

COUNTDOWN

STUDI SULLA CRISI

VOL.IV

Il lavoro in una economia del non-lavoro

Indice

- 1. Trading Down: La disoccupazione, disuguaglianza e altri rischi nell'Accordo di Partenariato Trans-Pacific, 6**
di Jeronim Capaldo e Alex Izurieta con Jomo Kwame Sundaram
- 2. La politica del lavoro negli Stati Uniti: paralisi o possibilità, 32**
di Kim Moody
- 3. I posti di lavoro nel settore della componentistica dell'auto negli Stati Uniti sono a rischio a causa delle agevolazioni sui ricambi auto cinesi e di pratiche commerciali sleali, 59**
di Robert E. Scott e Hilary Wething
- 4. In che modo l'allargamento ad est dell'Unione Europea ha cambiato il modello produttivo tedesco. Il caso del settore automobilistico, 80**
di Martin Krzywdzinski
- 5. In Germania il settore a bassi salari è più grande di quanto si era presunto in precedenza, 111**
di Markus M. Grabka e Carsten Schröder.
- 6. La nuova lotta di classe: l'emarginazione della classe operaia nella Gran Bretagna del XXI secolo, 125**
di Geoff Evans e James Tilley.
- 7. Cina: il declino nell'economia grava sulla quota destinata ai lavoratori, 133**
di Hao Qi
- 8. Un modello del rapporto tra tempo e intensità del lavoro, 147**
di Alexis Ioannides e Stavros Mavroudeas

Sitologia, 160

Asterios Editore

Trieste, 2020

Countdown. Studi sulla crisi VOL. IV

Redazione:

- Antonio Pagliarone, posta: antonio.pagliarone@fastwebnet.it
 - Gaetano De Marco, posta: balda.demarco@gmail.com
 - Doriana Mascolo, posta: doriana.mascolo@fastwebnet.it
 - Francisco Paulo Cipolla, posta: cipolla@ufpr.br
 - Mercurio Falco, posta: mercuriofalco@gmail.com

Traduzioni: a cura della redazione

Prima edizione, Marzo 2020

© Asterios Abiblio Editore, Trieste

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2020 DA PRINTBEE – NOVENTA PADOVANA

ISBN: 9788893131162

IN PREPARAZIONE UN VOLUME MOLTO SPECIALE

Countdown. Studi sulla crisi VOL. V/VI

Il mito del Welfare State

ISBN: 9786693131353 , pag. 240, € 25,00

USCITA IN LIBRERIA MAGGIO 2020

Collana: *Countdown. Studi sulla crisi*

VOLUMI MONOGRAFICI DISPONIBILI

1.

Paresh Chattopadhyay, Paolo Giussani, Gregory Grossman,
G. I. Khanin, Oleg Khlevnyuk, Mark Harrison, Simon Pirani,
Paul Craig Roberts, Jacques Sapir

Sviluppo e declino dell'economia sovietica

Gennaio 2018, ISBN: 9788893130318, pag. 368, €35,00

2.

Germà Bel, Mark Harrison, Ulrich Herbert, Larry Liu,
Otto Nathan, Peter Robinet

La politica economica del nazionalsocialismo

Settembre 2018, ISBN: 9788893130950, pag. 272, € 27,00

3.

Joel Andreas, Kam Wing Chan, Zhao Feng, Chloé Froissart,
Hung Ho-Fung, Peter Nolan, Christine Peltier, Tim Pringle,
Au Loong Yu, Zhang Yu

Il mistero del dragone.

La dinamica economica della Cina

Novembre 2018, ISBN: 9788893130875, pag. 256, € 27,00

Il lavoro in una economia del non-lavoro

Introduzione

Abbiamo deciso di dedicare al lavoro questo numero monografico di countdown studi sulla crisi in quanto nelle analisi delle dinamiche economiche è importante abbinare ad un approccio macro relativo alle fenomenologie caratteristiche del capitale nella sua espressione più completa, criteri di analisi relative alle conseguenze sulla classe dei lavoratori determinate dalle fasi di boom e di crisi dell'economia. Poiché il ruolo dei lavoratori risulta oggi più che mai fondamentale nel modo di produzione capitalistico intendiamo proporre degli articoli sui vari aspetti del rapporto capitale-lavoro. Per aiutare il lettore ad affrontare i singoli articoli di questa raccolta procederemo a compilare una sorta di indice ragionato.

1. Trading Down: La disoccupazione, disuguaglianza e altri rischi nell'Accordo di Partenariato Trans-Pacific di Jeronim Capaldo e Alex Izurieta con Jomo Kwame Sundaram

I fautori dell'accordo Trans-Pacific Partnership (TPP) sottolineano i suoi potenziali benefici economici, derivanti della crescita economica conseguente all'aumento dei volumi commerciali e degli investimenti. Dalle proiezioni alternative relative agli effetti economici del TPP, che utilizzano l'United Nations Global Policy Model, che prende in considerazione i cambiamenti in materia di occupazione e di distribuzione del reddito, si ottengono risultati molto diversi. Viene posto in evidenza che i benefici per la crescita economica sono anche minori di quelli previsti con i modelli di piena occupazione e sono negativi per il Giappone e gli Stati Uniti. La cosa più importante, è scoprire che il TPP probabilmente potrebbe portare alla perdita di posti di lavoro e ad aumenti della disuguaglianza.

2. La politica del lavoro negli Stati Uniti: paralisi o possibilità di Kim Moody

Di fronte ad una offensiva capitalistica aggressiva, negli Stati Uniti la burocrazia sindacale si è impegnata in una continua *contrattazione di concessioni* ed ha reintrodotto la concorrenza sui salari e sulle condizioni di lavoro tra i lavoratori della stessa industria e nel contempo ha ricercato una maggiore 'collaborazione' con il management abbandonando l'applicazione

dei contratti che è stata sostituita con la gestione delle rimozioni ormai divenuta di routine. Da quando è iniziata la recessione globale del 2008, il movimento dei lavoratori degli Stati Uniti ha dovuto affrontare sfide ancora peggiori. I settori della classe capitalista e i loro rappresentanti politici repubblicani stanno andando al di là dei richiami bipartisan per i 'sacrifici' - maggiori concessioni nella contrattazione collettiva e accettazione di politiche statali neoliberiste. Attualmente, negli Stati Uniti, è sotto attacco la stessa *base istituzionale* del movimento sindacale; il riconoscimento del sindacato e la contrattazione collettiva vengono regolati dallo Stato.

3. I posti di lavoro nel settore della componentistica dell'auto negli Stati Uniti sono a rischio a causa delle agevolazioni sui ricambi auto cinesi e di pratiche commerciali sleali di *Robert E. Scott e Hilary Wething*.

Sin dal 2009, i fornitori di componenti auto negli USA non hanno ricevuto dei benefici proporzionali all'incremento delle vendite di automobili nel paese. Le ragioni di questo andamento derivano sia da un maggiore approvvigionamento di componenti auto provenienti dalla Cina, dal Messico e dalla Corea del Sud, che dalla rapida crescita del deficit commerciale di questo settore e dal rapido aumento della quota di veicoli americani (sia importati che assemblati negli USA) che contengono pochissime parti prodotte a livello nazionale.

4. In che modo l'allargamento ad est dell'Unione Europea ha cambiato il modello produttivo tedesco. Il caso del settore automobilistico

di *Martin Krzywdzinski*

L'impiego della delocalizzazione a basso prezzo in Europa centrale e orientale ha permesso alle industrie automobilistiche tedesche di concentrare la loro attenzione su prodotti di alta qualità senza perdere la loro competitività sui prezzi. Queste imprese hanno minacciato di delocalizzare per ottenere una riduzione del costo del lavoro e una maggiore flessibilità dei tempi e dell'occupazione (ad esempio, l'utilizzo del lavoro temporaneo) nei siti del paese di provenienza. In ogni caso questi obiettivi non sono riusciti a rompere i compromessi dell'industria automobilistica tedesca con il governo. Il sindacato dei metalmeccanici e i consigli di gestione sono ancora abbastanza potenti per raggiungere accordi che garantiscano la sicurezza del posto di lavoro in cambio di una maggiore flessibilità e la fissazione di limiti all'uso di forme di lavoro precario.

5. In Germania il settore a bassi salari è più grande di

quanto si era presunto in precedenza

di *Markus M. Grabka e Carsten Schröder*

In Germania, la quota dei lavoratori a bassi salari è aumentata fortemente tra il 1995 e il 2008, da allora è rimasta stabile intorno ad un quarto. Il numero di contratti di lavoro a basso salario compreso il doppio lavoro ammonta a nove milioni. L'introduzione del salario minimo ha fatto aumentare le retribuzioni orarie lorde nel decile più basso, ma la quota dei lavoratori a basso salario non è diminuita, inoltre la mobilità salariale in questo settore è modesta e non è cresciuta. Una migliore qualificazione e una politica salariale più offensiva potrebbero contribuire a ridurre il settore a bassi salari.

6. La nuova lotta di classe: l'emarginazione della classe operaia nella Gran Bretagna del XXI secolo

di *Geoff Evans e James Tilley*

La classe operaia britannica è ormai entrata in un circolo vizioso di disimpegno politico e di esclusione? Geoff Evans e James Tilley descrivono i termini di una "nuova guerra di classe" contro la classe operaia come conseguenza della sua contrazione rispetto alla popolazione, dei bassi tassi di partecipazione politica e del calo della risposta data ai procacciatori di voti.

7. Cina: il declino nell'economia grava sulla quota destinata ai lavoratori

di *Hao Qi*

In Cina si sta sviluppando una lotta dei lavoratori per un salario dignitoso che sia sufficiente per affrontare il costo della vita nelle aree urbane. La nuova generazione di lavoratori migranti, nati per lo più negli anni '80 e '90, insiste nel voler vivere nelle aree urbane e questo ha portato all'insorgere di lotte per aumenti salariali. La lotta dei lavoratori per una quota maggiore del reddito nazionale porrà probabilmente fine all'epoca degli alti profitti per i capitalisti e quindi all'inizio di una nuova stagione per l'economia cinese.

8. Un modello del rapporto tra tempo e intensità del lavoro

di *Alexis Ioannides e Stavros Mavroudeas*

E' importante proporre un modello del rapporto tempo - intensità basato principalmente sui limiti naturali del corpo umano che rifletta le principali teorie di Marx se si esaminano le conseguenze sul prodotto, sul valore e sul plusvalore. Il modello di Marx viene confermato grazie ai risultati degli esperimenti ergo-metrici contemporanei.

1. Trading Down. Disoccupazione, disuguaglianza e altri rischi nell'Accordo di Partenariato Trans-Pacific¹

di *Jeronim Capaldo* e *Alex Izurieta*² con *Jomo Kwame Sundaram*

Abstract

I fattori dell'accordo Trans-Pacific Partnership (TPP) enfatizzano le prospettive dei benefici economici che deriverebbero da una crescita economica in aumento grazie all'espansione dei volumi commerciali e degli investimenti. Alcune proiezioni, ampiamente citate, prevedono però, dopo un decennio, incrementi di PIL piuttosto modesti, che variano da meno di mezzo punto percentuale per gli Stati Uniti al 13% per il Vietnam. Tuttavia, queste proiezioni ipotizzano che in tutti i paesi vi sia la piena occupazione e una distribuzione del reddito costante ed escludono alcuni dei maggiori rischi legati alla liberalizzazione del commercio.

In questo lavoro, utilizzando l'United Nations Global Policy Model, forniamo proiezioni alternative degli effetti economici del TPP. Premettendo che, in seguito all'utilizzo delle modifiche in materia di occupazione e di distribuzione del reddito, abbiamo ottenuto risultati molto differenti, troviamo che i benefici per la crescita economica sono anche minori di quelli previsti con i modelli di piena occupazione, e risultano negativi per il Giappone e gli Stati Uniti. Più importante, abbiamo scoperto che il TPP determinerà probabilmente perdite di lavoro e aumenti delle disuguaglianze.

Ringraziamenti

Ringraziamo Josh Bivens, Elissa Brunstein, Francis Cripps, Celeste Drake, Kevin Gallagher, Jayati Ghosh, Brandon Honore, Richard Kozul-Wright, Pierre Laliberté, Manuel Montes, Sanya Reid Smith, Rob Scott, Todd Tucker e Tim Wise per i commenti sulle bozze. Ringraziamo inoltre Francis Cripps, Duncan Foley, Michael Landesmann, Marc Lavoie, Jo Michel, Özlem Onaran, Mark Setterfield, Servaas Storm e Lance Taylor per i commenti e suggerimenti su come applicare al meglio il Global Policy Model.

1. Introduzione

Il Trans-Pacific Partnership (TPP) è un accordo sul commercio e sugli investimenti recentemente negoziato tra un gruppo eterogeneo di dodici paesi del bacino del Pacifico: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam e Stati Uniti. Secondo i suoi soste-

¹ Questo articolo è il risultato del progetto di ricerca "Modeling Policy Reform" GDAE 2014. GDAE Working Paper No. 16-01 January 2016.

² Jeronim Capaldo Global Development and Environment Institute, Tufts University Medford, MA, USA. Email: jeronim.capaldo@tufts.edu
Alex Izurieta United Nations Conference on Trade and Development, Geneva
Jomo Kwame Sundaram ex Assistente del Segretario generale per lo Sviluppo Economico delle Nazioni Unite.

nitore il TPP, eliminando le tariffe e altri ostacoli al commercio internazionale e agli investimenti, produrrà una maggiore crescita economica in tutta l'area.

Grazie alla copertura di gran parte dell'economia mondiale, alle potenziali implicazioni per le politiche di regioni diverse e a un'adesione piuttosto rilevante, il TPP è molto simile al Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) negoziato dall'Unione Europea con gli Stati Uniti. Come sul suo omologo transatlantico, è stata posta molta enfasi politica sulla prospettiva degli effetti economici del TPP.

Numerose analisi hanno evidenziato i potenziali vantaggi e i rischi del TPP per i flussi commerciali, la produzione industriale, i salari, gli investimenti internazionali e la stabilità finanziaria. Per valutare gli effetti netti di questi fattori sulla crescita economica, sull'occupazione e sulla distribuzione del reddito è necessario avanzare delle ipotesi su come le economie si adeguano agli shock esterni. Esistono diverse teorie per spiegare questi processi. Secondo il modello standard si assume che la piena occupazione e la distribuzione del reddito rimangano invariati, e si escludono i principali rischi legati al commercio e alla liberalizzazione finanziaria. Sulla base di queste ipotesi, si rilevano effetti positivi sulla crescita. Una questione importante, quindi, è come cambia tale conclusione se vengono eliminate tali ipotesi.

In questo articolo passiamo in rassegna le proiezioni correnti del TPP e proponiamo quelle alternative basate su ipotesi più realistiche circa i cambiamenti economici e la distribuzione del reddito. Partiamo dalle proiezioni sul commercio formulate nello studio più importante a disposizione per esaminare le loro conseguenze macroeconomiche utilizzando l'United Nations Global Policy Model³.

Troviamo effetti negativi sulla crescita negli Stati Uniti e in Giappone e un aumento della disuguaglianza e della perdita di posti di lavoro in tutte le economie aderenti. Nel complesso, prevediamo l'eliminazione di 770.000 posti di lavoro, con le perdite maggiori negli Stati Uniti. Inoltre, se proiettiamo gli effetti negativi sulla crescita e l'occupazione nei paesi non-TPP, notiamo che il TPP fa aumentare il rischio di instabilità globale e un declino, in cui i redditi da lavoro saranno sempre più sotto pressione.

In questo articolo non intendiamo prendere una posizione sull'opportunità del TPP nel suo complesso, e non intendiamo fare delle raccomandazioni politiche, ma cercheremo di fornire agli interessati le proiezioni più realistiche di come il TPP potrebbe influenzare le performance macroeconomiche.

³ Un'alternativa sarebbe quella di assumere che il TPP porti ad un determinato aumento del deficit commerciale e di calcolarne gli effetti sulla crescita e sull'occupazione. È un dato di fatto, i dati per Stati Uniti indicano che il deficit commerciale è aumentato nonostante la proliferazione di accordi commerciali (BEA, 2015). Tuttavia, per facilitare i confronti, adottiamo le stime degli effetti del TPP sugli scambi nei modelli commerciali standard.

2. Gli studi disponibili sul TPP

Molti commentatori hanno sottolineato gli effetti del TPP non strettamente economici, specialmente quelli sugli ordinamenti giuridici nazionali e quelli sulla struttura geopolitica globale. I primi sono connessi principalmente al rispetto del meccanismo dell'Investor-State Dispute Settlement sui diritti di proprietà intellettuale (ISDS), mentre gli altri riguardano principalmente gli effetti che il TPP avrebbe sugli attuali blocchi di potere.

Anche se tali effetti non economici del TPP sono senza dubbio quelli più importanti non costituiscono il punto centrale della nostra analisi. In questo lavoro vengono considerati solo i principali effetti economici. Sono molti gli studi che hanno analizzato i possibili effetti economici del TPP su settori o paesi specifici e mentre i suoi sostenitori prevedono che l'accordo faccia aumentare le esportazioni e l'occupazione ad esse correlate (Schott, Kotschwar e Muir, 2013), i critici hanno sottolineato i rischi per l'occupazione totale, i redditi da lavoro e la disuguaglianza. Questa sezione riassume i principali risultati della ricerca ricordata in precedenza.

2.1. Prospettive critiche fondamentali sul TPP

Secondo Rosnick (2013), il TPP farà abbassare il salario medio negli Stati Uniti e peggiorerà le condizioni della stragrande maggioranza dei lavoratori. Riferendosi anch'egli agli Stati Uniti, Beachy (2015) sottolinea che il TPP estende il modello del North American Free Trade Agreement con rischi in termini di deficit commerciali più elevati, di perdita di posti di lavoro e di una pressione al ribasso dei salari. Analizzando l'impatto dell'accordo commerciale Corea-Stati Uniti, Scott (2013) ha sottolineato che i guadagni reali derivanti dal TPP non sono in grado di soddisfare le aspettative e che gli accordi di libero scambio non sono strumenti efficaci per creare posti di lavoro. Concentrandosi sugli effetti settoriali, Bivens (2015) ha ammonito che il TPP rischia di portare a una diminuzione della domanda della produzione nazionale ad alta intensità di lavoro a favore di una produzione ad alta intensità di capitale orientata alle esportazioni. Come risultato, il TPP può causare una diminuzione dell'occupazione e una maggiore disuguaglianza all'interno dei paesi.

Ffrench-Davis e al. (2015) hanno avvertito che le disposizioni del TPP nel liberalizzare i flussi di capitale eliminano importanti misure di salvaguardia contro la diffusione delle crisi

finanziarie. Infine, uno studio pubblicato dal Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (Burfisher et al, 2014) rileva che il TPP porterà per gli Stati Uniti a un'espansione degli scambi dei prodotti agricoli. È interessante notare che lo studio utilizza un modello economico globale, anche se tratta principalmente gli effetti relativi all'agricoltura, e rileva un impatto minore sul PIL rispetto ad altri studi che utilizzano lo stesso modello⁴.

Altri studi si sono concentrati sugli impatti economici complessivi in paesi specifici. Utilizzando il modello GTAP⁵, Kawasaki (2011) ha fatto una proiezione degli effetti positivi del TPP per il Giappone. Analizzando l'impatto sulla Malesia, Banga (2015) ha sottolineato che l'importanza data diffusamente alle esportazioni è fuorviante. In realtà, con i processi di produzione che coinvolgono un numero sempre maggiore di paesi (un fenomeno noto come globalizzazione delle catene di valore), non può essere assunta una crescita delle esportazioni come fattore che fa aumentare il reddito di un paese. Solo le esportazioni con un contenuto di valore aggiunto interno relativamente elevato contribuiscono al reddito nazionale. Sulla base di questa analisi, le stime degli effetti del TPP sulla Malesia sono nel complesso negative.

Sono state esaminate valutazioni anche per i paesi che non partecipano all'accordo. Narayanan e Sharma (2014), ad esempio, hanno stimato risultati sia positivi che negativi per l'India, mentre Thorstensen e Ferraz (2014) gli effetti negativi sul Brasile.

Sono pochi gli studi che hanno offerto proiezioni dell'impatto del TPP sull'economia globale. Utilizzando il modello di Equilibrio Generale Calcolabile (CGE-Computable General Equilibrium⁶), Li e Whalley (2012) e Petri, Plummer e Zhai (2012) hanno trovato che il TPP produrrà effetti positivi per tutti i paesi partecipanti. Più di recente, la Banca Mondiale (2016) ha inoltre segnalato che il TPP avrà generalmente degli effetti positivi sulle economie che hanno aderito e negativi sulle economie non aderenti.

Quello di Petri, Plummer e Zhai (2012) è lo studio più citato sugli effetti globali del TPP ed è un'applicazione chiara e completa del modello standard CGE a questa proposta di riforma, perciò è utile analizzarlo più in dettaglio. Le osservazioni sulla metodologia di quest'ultimo si applicano anche a Li e Whalley (2012) e alla Banca Mondiale (2016), che utilizzano una versione aggiornata del modello usato da Petri, Plummer e Zhai (2012). Sebbene non siano stati ancora pubblicati i dettagli tecnici, le proiezioni della Banca Mondiale differiscono apparentemente da quelle di Petri, Plummer e Zhai (2012) per due

⁴ Vedi Sezione 2.2

⁵ Per maggiori dettagli su questo tipo di modello, vedere di seguito l'analisi di Petri, Plummer e Zhai (2012).

⁶ Postulato da Walras, è la condizione riscontrabile quando in un sistema economico i prezzi assicurano l'eguaglianza fra domanda ed offerta in *tutti i mercati*. Tale condizione di equilibrio è caratterizzata dal fatto che sia i consumatori che i produttori non hanno alcun interesse a modificare la propria posizione sui diversi mercati (Ndr).

ragioni: si basano su una versione aggiornata dello stesso insieme di dati e su proiezioni più ottimistiche sull'influenza esercitata dal TPP sul commercio. Tuttavia, nessuno dei due migliora l'affidabilità dei risultati. Da un lato, l'aggiornamento del database nel 2011 esclude ancora informazioni importanti, come la cancellazione generalizzata dei pacchetti di stimolo post-crisi, resa nota solo dopo il 2012. D'altra parte, le aspettative ottimistiche circa gli effetti del TPP sul commercio ipotizzano un funzionamento dell'economia non realistico. In particolare, gli operatori ritengono che i maggiori risparmi sui profitti delle imprese generati dalla spinta del TPP saranno immediatamente investiti in attività produttive. Ma nelle economie contemporanee il risparmio non genera necessariamente degli investimenti⁷.

2.2. Proiezioni disponibili sugli effetti globali del TPP

Secondo Petri, Plummer e Zhai (2012), il TPP avrà degli effetti positivi su tutti paesi partecipanti, anche se i guadagni saranno piuttosto modesti. Come in tutte le proiezioni di carattere politico, i risultati di Petri, Plummer e Zhai (2012) dipendono dal modello economico utilizzato per collegare i vari effetti che ci si aspetta dal TPP, compresi i cambiamenti della domanda e dell'offerta nei diversi mercati, le esportazioni, le importazioni, i redditi ecc. Per valutare se il modello utilizzato per analizzare il TPP è adeguato, occorre esaminare attentamente le ipotesi sottostanti e stabilire quali componenti della realtà vengono escluse dal modello. Inevitabilmente, ogni modello economico tralascia elementi importanti, ma alcune limitazioni sono più significative di altre. Se l'unico aspetto del TPP che ci interessa è il suo impatto sulle esportazioni e le importazioni di prodotti specifici (ad esempio, cosmetici, pollame, parti di automobili, ecc), può sembrare ragionevole utilizzare un modello di commercio che stimi la domanda e l'offerta in tutti i settori interessati. Ma le proiezioni commerciali risultanti avranno un senso solo se si basano su stime ragionevoli di fattori importanti quali, ad esempio, i redditi e la loro distribuzione. Se le proiezioni sui redditi e la loro distribuzione sono eccessivamente di parte, anche le cifre dettagliate sulla produzione, sulle esportazioni e sulle importazioni nei vari settori saranno estremamente di parte. In questo caso, è meglio utilizzare un modello che fornisca meno dettagli sui flussi commerciali, ma offra un quadro più preciso degli effetti macroeconomici.

Petri, Plummer e Zhai (2012) si basano sul modello GTAP⁸, un modello standard utilizzato per decenni dal CGE per fare proiezioni sugli effetti della liberalizzazione del commercio.

⁷ Questa è un'altra forma della legge di Say, la cui eredità spesso polarizza le proiezioni economiche assumendo la piena occupazione (vedere di più su questo nella sezione 2.5).

⁸ Il modello GTAP (*Global Trade Analysis Project*, R. Hertel, 1997) è un modello statico di equilibrio economico generale, frutto di un consorzio di istituzioni internazionali coordinato dalla Purdue University, Indiana-USA, che rappresenta l'economia globale, grazie alla banca dati GTAP, riguardante 129 regioni e 57 settori (Ndr).

Anche se lo studio fornisce una serie di dettagli interessanti su molti settori delle economie coinvolte nel TPP, presenta due limiti critici.

In primo luogo, il modello CGE utilizzato esclude, *a priori*, gli effetti del TPP sull'occupazione e sulla distribuzione del reddito, escludendo così i principali rischi della liberalizzazione del commercio⁹. I risultati negativi in seguito alle diverse esperienze di liberalizzazione del commercio negli anni '90 sono stati associati proprio al fallimento della stima di questi rischi¹⁰.

In secondo luogo, le proiezioni si basano sui dati disponibili nel 2007, prima della crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008. La crisi ha dimostrato che alcuni modelli di lunga data dell'economia mondiale – tra cui la persistenza del deficit commerciale negli Stati Uniti e di un surplus commerciale in Asia orientale – erano insostenibili. Le proiezioni sulla base dei dati pre-crisi mancano delle informazioni critiche più recenti.

2.3 Proiezione dei Risultati. Commercio e PIL

I risultati di Petri, Plummer e Zhai (2012) per l'anno 2025 sono riassunti nella Tabella 1. Anche se le esportazioni dovessero aumentare tra il 2,5 e il 37% rispetto al valore di riferimento no-TPP, è previsto che le esportazioni nette (la differenza tra esportazioni e importazioni) non dovrebbero cambiare. Questo rispecchia l'ipotesi che il tasso di cambio reale riequilibrerà o annullerà rapidamente eventuali variazioni delle esportazioni e delle importazioni¹¹.

In pratica, il previsto andamento delle esportazioni nette sono solo approssimativamente pari a zero. Espresse in dollari USA, sono sotto il miliardo per tutti i paesi escluso il Vietnam, la cui variazione è prevista pari a 2,6 miliardi di dollari. Espresi come percentuale dei valori di riferimento, i cambiamenti sembrano essere grandi per alcuni paesi, in particolare il Perù (15%), Messico (19%) e Vietnam (340%); questo non significa però che, grazie al TPP, le esportazioni nette saranno una valida fonte di domanda per questi paesi, infatti, in tutti i paesi, gli incrementi delle esportazioni nette in rapporto al PIL sono pari a zero (seconda colonna della tabella 1).

Poiché, in questo modello, le esportazioni nette sono zero o quasi zero, il TPP non viene considerato in grado di generare un aumento della domanda estera netta per i paesi partecipanti. Gli aumenti del PIL devono, quindi, essere generati da altre fonti della domanda. Queste potrebbero comprendere un investimento vero e proprio finanziato, in ogni paese, dall'af-

⁹ Vedi Ackerman and Gallagher (2005), Taylor e Arnim (2006) Jomo e Arnim (2008) Taylor (2010) e Capaldo (2015).

¹⁰ Per recensioni e discussioni su queste esperienze, vedere Akyüz (2003); e Ocampo e Vos (2008).

¹¹ Vedi Petri, Plummer and Zhai (2012, Appendix A)

flusso di capitali dall'estero (IDE in entrata). Tuttavia, vengono riportati di seguito solo le proiezioni del capitale in uscita (IDE in uscita). Questo dato indica la misura in cui il regime di TPP nel quale la libera mobilità dei capitali faciliterà il trasferimento di asset all'estero.

Per quanto riguarda il PIL, le proiezioni indicano un aumento entro il 2025 pari a meno del 2,5% per nove delle undici economie partecipanti. Per gli Stati Uniti, le proiezioni mostrano che la crescita del PIL nel 2025 sarà superiore di 0,4 punti percentuali di quanto sarebbe stato senza il TPP¹². La Malesia e il Vietnam presentano valori anomali, con aumenti previsti del PIL entro il 2025 pari al 6,1 e al 13,6%, rispettivamente. In termini di dollari, le proiezioni indicano che il Giappone avrebbe più da guadagnare dal TPP con quasi 120 miliardi di dollari. I ricavi per gli Stati Uniti entro il 2025 appaiono trascurabili, con un aumento di 77 miliardi di dollari di PIL, pari allo 0,4%. Per contro, Burfisher et al. (2014), utilizzando anche il GTAP, rilevano un impatto sul PIL pari approssimativamente a zero per tutti i paesi tranne il Vietnam, dove il PIL dovrebbe crescere di un ulteriore 0,1% entro il 2025.

Lo studio considera tre fonti per gli aumenti di reddito, che, in ordine di importanza per il mondo dell'economia, sono: l'apertura di nuovi mercati di esportazione per le imprese che attualmente sono attive solo sui loro mercati nazionali (con utili del 44%), gli investimenti diretti esteri (33%) e un aumento delle esportazioni per quelle imprese che sono già attive sui mercati esteri (23%).

Nell'interpretare questi dati, è importante ricordare che essi derivano dal confronto con uno scenario di riferimento in cui il TPP non viene adottato. Questa è una pratica standard quando si riportano delle simulazioni di modelli, nell'ipotesi che l'economia cambierebbe anche in assenza di un mutamento politico. Lo scenario di base riflette questo tipo di cambiamento. Pertanto, ciascun valore nella tabella 1 rappresenta un aumento che si verificherebbe nel 2025 rispetto al valore previsto nel 2025 in assenza del TPP.

2.4 Proiezione dei Risultati. L'occupazione

Petri, Plummer e Zhai (2012) non prevedono aumenti o perdite dell'occupazione per qualsiasi economia che vi partecipi. Il motivo, come verrà spiegato di seguito, è che il modello presuppone che tutte le economie funzionino costantemente in condizioni di piena occupazione¹³. Nel modello, l'occupazione totale viene determinata dalla disponibilità di forza lavoro

¹² Questa differenza non costituisce certo una solida base per delle previsioni, dal momento che le proiezioni macroeconomiche a dieci anni non sono sufficientemente accurate. È un dato di fatto che nelle proiezioni di crescita annuale da parte del Fondo Monetario Internazionale, l'errore medio è stato superiore allo 0,4 per molti paesi e in molti periodi.

¹³ Questa ipotesi viene talvolta giustificata con la convinzione che la piena occupazione sia una condizione di lungo periodo dell'economia (forse supponendo che siano in atto politiche efficaci di gestione della domanda) mentre la disoccupazione si verifica nel "breve periodo". Tuttavia, in Petri, Plummer e Zhai (2012), non viene fatta alcuna ipotesi su tali scostamenti dalla piena occupazione.

Tabella 1. Proiezioni disponibili sugli effetti del TTP: cambiamenti sulla base del 2025

Paese	Esportazioni		Esportazioni nette		PIL
	%	% del PIL*	%	Miliardi di dollari 2007	
Australia	4.5	0.0	0.6	8,6	
Brunei	2.8	0.0	1,0	0,2	
Canada	2.6	0.0	0.5	9.9	
Cile	2.5	0.0	0.9	2.6	
Giappone	14.0	0.0	2.2	119.4	
Malesia	12.4	0.0	6.1	26.3	
Messico	6.2	0.0	1,0	21,0	
Nuova Zelanda	7.8	0.0	2.2	4.5	
Peru	7.1	0.0	1,4	4.5	
Singapore	4.2	0.0	2.0	8.1	
USA	4.4	0.0	0.4	77.5	
Vietnam	37.3	0.0	13.6	46.1	

Fonte: Petri, Plummer and Zhai (2012). (*) I valori di questa colonna sono le differenze tra le quote di esportazioni nette rispetto al PIL sotto il TTP e quelli di base.

mentre la flessibilità dei salari assicura che sia sempre vantaggioso per le imprese mantenere tutti i lavoratori impiegati (vedere la sezione successiva). Tuttavia, lo studio suggerisce che i paesi possono scegliere tra aumenti del reddito e aumento dell'occupazione, il che implica l'esistenza di un rapporto automatico tra i due. Secondo questa logica, un determinato aumento dell'attività economica può essere ottenuto sia chiedendo ai lavoratori impiegati di aumentare la produttività, e pagarli di più, o con l'assunzione di lavoratori che sono attualmente disoccupati. In altre parole, un dato aumento del reddito complessivo potrebbe essere distribuito al lavoro in due modi diversi – come paga più alta per gli occupati o come nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Ma questa idea di un “menù” di opzioni sembra essere in contraddizione con la logica del modello stesso: se il modello presuppone la piena occupazione, allora è incompatibile con qualsiasi creazione di nuova occupazione; se non presuppone la piena occupazione, allora è altrettanto compatibile con l'eliminazione di posti di lavoro tanto quanto con la creazione di posti di lavoro. In quest'ultimo caso, un deficit della domanda potrebbe portare a un aumento della disoccupazione. In altre parole, assumere la piena occupazione non è un buon punto di partenza per eventuali valutazioni sulla creazione di occupazione.

2.5 Questioni metodologiche

Petri, Plummer e Zhai (2012) impiegano il modello GTAP (2008), un modello di equilibrio generale e calcolabile del-

l'economia globale, usato comunemente per analizzare gli effetti della liberalizzazione del commercio. Nel modello, l'economia mondiale viene divisa in 24 blocchi di nazioni – ognuna ulteriormente suddivisa in 18 settori.

In questa rappresentazione dell'economia, tutti i mercati delle merci e dei fattori della produzione, compreso il lavoro, vengono costantemente tenuti in equilibrio da prezzi perfettamente flessibili¹⁴. Se, ad esempio, la domanda di auto dovesse scendere al di sotto delle aspettative dei produttori, il modello assume che i prezzi delle automobili cadano, assicurando che tutta la produzione venga venduta. Di fronte a profitti più bassi del previsto, i produttori di automobili che vogliono ridurre i costi possono diminuire il numero di lavoratori impiegati. Tuttavia, dal momento che si suppone che anche il mercato del lavoro goda delle flessibilità dei prezzi, i salari cadono, assicurando che tutti i lavoratori del settore auto rimangano occupati, sia in questo che in qualsiasi altro settore.

L'ipotesi che questi meccanismi di mercato in equilibrio valgano per tutti i mercati dell'economia non è necessaria per il funzionamento di un modello CGE. Ad esempio, Storm (1997) e Taylor, Sarkar e Rattsø (1984) utilizzano i modelli CGE per analizzare gli effetti della liberalizzazione sul commercio in India assumendo meccanismi di aggiustamento più realistici. In entrambe i casi, i risultati evidenziano gli effetti potenzialmente negativi della liberalizzazione che sono assenti nei modelli di mercato in equilibrio. Tuttavia, molti modelli CGE assumono una condizione di equilibrio in tutti i mercati, che equivale ad ipotizzare un'occupazione costante o piena per l'economia nel suo complesso¹⁵. Risulta comunque evidente il contrasto tra questo meccanismo astratto e la realtà di una disoccupazione fluttuante in molti paesi.

L'ipotesi di pieno impiego è di grande importanza per i risultati del modello. Sebbene gli autori dimostrino che il TPP costringerà alcuni settori inevitabilmente a contrarsi, l'ipotesi di piena occupazione assicura che eventuali posti di lavoro persi in questi settori vengano immediatamente sostituiti da nuovi posti di lavoro in un altro settore. Ciò implica che le competenze specifiche di un settore non ostacolano il trasferimento della forza lavoro in tutti i settori, un assunto che è in contrasto con la realtà di una disoccupazione persistente in molti paesi. Negli Stati Uniti, trasferimenti di questo tipo si sono in parte verificati dopo la recessione 2008-2009, dal momento che molti lavoratori hanno accettato posti di lavoro con paga più bassa rispetto a quelli che avevano prima della crisi¹⁶. Così, nonostante l'assunzione che una mobilità del lavoro in-

¹⁴ In Petri, Plummer e Zhai (2012), gli investimenti interni vengono considerati come la somma dei risparmi interni, del governo e del risparmio estero. Tuttavia, nessun meccanismo può garantire tale coincidenza ex ante, soprattutto in considerazione dell'assenza nel modello del settore finanziario. In questo modo, Petri, Plummer e Zhai non prendono in considerazione una componente fondamentale delle economie moderne (il settore finanziario) al fine di imporre l'aggiustamento macroeconomico del pieno impiego.

¹⁵ Bisogna riconoscere che gli autori sono chiari quando utilizzano una "piena occupazione specifica" (Petri, e Plummer Zhai, 2012; Cap. 4).

¹⁶ Vedi per esempio NELP (2014).

tersettoriale in una certa misura rifletta la realtà, non si riescono ad individuare gli effetti sui redditi dei lavoratori e sulla domanda aggregata.

Nel mondo astratto dei modelli, l'ipotesi di piena occupazione evita che le proiezioni economiche risentano dalle conseguenze negative che la liberalizzazione del commercio potrebbe avere sull'attività economica e sull'occupazione: nel modello standard CGE, utilizzato da Petri, Plummer e Zhai (2012), la liberalizzazione del commercio non presenta alcun rischio¹⁷.

In circostanze particolari, e per periodi limitati, supporre la piena occupazione può aver avuto senso anche negli ultimi tempi. Un evento particolare è stato il periodo che ha portato alla crisi del 2008 quando negli Stati Uniti i responsabili della politica fiscale e monetaria sono stati in grado di mantenere l'economia sui loro obiettivi rispetto all'inflazione e all'occupazione nonostante i numerosi shock (come lo scoppio della bolla delle dot-com¹⁸ e gli attacchi terroristici al World Trade Center). Ma, questi successi politici si basavano su un'accumulazione insostenibile del debito che ha portato al crollo finanziario del 2008. Considerando la recessione e l'aumento della disoccupazione che ne seguì, l'ipotesi di pieno impiego non è stata uno strumento utile, anche per i politici nella metà degli anni 2000.

Oggi, gli shock economici negativi portano molto spesso ad un aumento della disoccupazione, un dato di fatto che i calcoli della politica devono tener in considerazione. Inoltre, per molti anni dopo l'ultima recessione l'occupazione in molti paesi è rimasta al di sotto dei livelli di piena occupazione. Aggrapparsi all'ipotesi di un'occupazione costante significa fornire delle proiezioni distorte.

In Petri, Plummer e Zhai (2012), il pieno impiego è abbinato a ipotesi sulla distribuzione del reddito che escludono anche le previsioni del rischio di un deficit della domanda. In primo luogo si presume un reddito accumulato da una singola famiglia rappresentativa di ciascun blocco di paesi, per cui non si presuppone alcuna distinzione tra salariati e percettori di profitto. La differenziazione è fondamentale perché il comportamento della spesa individuale è strettamente legato alla fonte e all'ammontare del singolo reddito. Se, d'altra parte, riteniamo che i percettori di profitto abbiano redditi più elevati rispetto ai salariati, dobbiamo concludere che essi hanno una maggiore propensione al risparmio. Per l'economia nel suo complesso, una maggiore concentrazione di reddito nelle mani dei percettori di profitto porta ad un aumento del risparmio totale e a una riduzione della spesa, con conseguenze negative per la crescita e l'occupazione. Negli Stati Uniti, la riduzione

¹⁷ L'ipotesi di pieno impiego aveva un senso per le economie dei primi tempi del diciannovesimo secolo, in cui la maggior parte dei lavoratori venivano ancora impiegati in agricoltura, e con l'avvento della produzione industriale che richiedeva il trasferimento di manodopera dai campi alle officine. Per questo motivo, oltre due secoli fa nell'economia venne introdotta la regolazione economica del pieno impiego (Say 1802). Quindi, in una lettera al Congresso degli Stati Uniti per il TPP, Joseph Stiglitz (2015) ha osservato che "gran parte del ragionamento a sostegno del nuovo accordo commerciale è basato su quel modello ormai datato", che ignora la disoccupazione e, come spiegato di seguito, le eventuali variazioni nella distribuzione del reddito.

¹⁸ La bolla delle dot-com è stata una bolla speculativa, legata alla scoperta delle nuove tecnologie informatiche, sviluppatasi tra il 1997 e il 2000 quando l'indice NASDAQ, il 10 marzo 2000, raggiunse il suo punto massimo a 5132.52 punti nel trading intraday prima di chiudersi a 5048.62 punti (da wikipedia).

di lungo termine della quota destinata al lavoro sul reddito totale ha favorito un aumento del debito delle famiglie. Quando tale debito è divenuto alla fine insostenibile, la spesa delle famiglie è diminuita e ha scatenato così la recessione. Pertanto, la distribuzione del reddito è importante per la spesa totale e l'occupazione e perciò l'eventuale impatto che la politica commerciale potrebbe avere sulla distribuzione deve essere valutato attentamente.

In secondo luogo, il modello presuppone che la distribuzione del reddito segua la "regola della produttività", secondo la quale i salari reali aumentano allo stesso ritmo della produttività. Se questo fosse vero, la quota dei redditi da lavoro nel reddito complessivo sarebbe stabile nel tempo¹⁹. Invece, negli Stati Uniti la quota del lavoro è in calo a partire dalla metà degli anni '70, ed è rimasta tutt'altro che stabile in altri paesi TPP.

Inoltre ipotizzando la piena occupazione e astraendo dalle variazioni nella distribuzione del reddito, due ulteriori presupposti limitano l'assestamento economico in Petri, Plummer e Zhai (2012): il bilancio statale e una bilancia dei pagamenti in equilibrio. Queste due ipotesi semplificano notevolmente i calcoli che però non tengono conto di due fenomeni comunemente ricorrenti (deficit pubblico e della bilancia dei pagamenti) che hanno gravi ripercussioni macroeconomiche, compresi gli effetti a catena sulla domanda aggregata, sugli squilibri globali e, in ultima analisi, sull'occupazione. Se siamo interessati agli effetti macroeconomici del TPP, non possiamo trascurare le dinamiche del disavanzo pubblico e della bilancia dei pagamenti; nella realtà il deficit pubblico varia molto: di solito cresce durante le recessioni e diminuisce, almeno in percentuale del PIL, in periodi di espansione economica. Negli Stati Uniti, dopo che lo stimolo fiscale venne ritirato nel 2009 (per dissipare le preoccupazioni sulla crescita del debito federale), il sostegno alla domanda aggregata venne lasciato alle famiglie fortemente indebitate, agli investimenti delle imprese e alle importazioni dall'estero.

La bilancia dei pagamenti presenta raramente un equilibrio costante nel tempo. In realtà, il periodo di pre-recessione è stato caratterizzato da grandi squilibri commerciali (deficit negli Stati Uniti e surplus in Asia orientale) che sono diminuiti a partire dalla crisi. Tuttavia, contrariamente alla assunzione di Petri, Plummer e Zhai (2012), l'influenza dei flussi commerciali sul tasso di cambio reale è stata modesta poiché questo è fortemente condizionato da altri fattori, in particolare dai flussi finanziari internazionali.

Alla fine, i risultati ottenuti da Petri, Plummer e Zhai (2012) dipendono fortemente dal previsto aumento degli investimenti

¹⁹ La quota del lavoro è il rapporto tra il salario reale e la produttività del lavoro. Se, per esempio, sia i salari reali che la produttività del lavoro sono aumentati al tasso del 2% annuo, la quota del lavoro rimarrebbe invariata.

diretti esteri (IDE), ritenuti in grado di generare, in media, il 33% dell'aumento del reddito totale del TPP, cosa che è in contrasto con i risultati della letteratura che analizza le cause e gli effetti degli IDE. Come sottolineano Ackerman e Gallagher (2005), non esiste alcuna teoria convincente che spieghi gli effetti della liberalizzazione o degli accordi di libero scambio sugli IDE, o addirittura non vi è alcun elemento di prova convincente di un legame tra IDE e crescita.

Data la difficoltà di prevedere i flussi di IDE, gli autori stimano il loro effetto attraverso due ordini di ipotesi. In primo luogo, il potenziale aumento dello stock di IDE viene stimato attraverso un parametro che esprime l'impatto sulle variazioni del grado di Doing Business²⁰ della Banca Mondiale. Il parametro è lo stesso per tutti i paesi partecipanti, il che implica lo stesso aumento dello stock di investimenti diretti esteri per qualsiasi paese che risalga un determinato numero di posti nella graduatoria. Una volta stimato, il parametro viene utilizzato per calcolare la potenziale variazione dello stock di IDE. Si presume che una volta sottoscritto, il TPP metterà tutti paesi al di sopra del novantesimo percentile della classifica e che tutti gli stock di IDE aumenteranno di almeno il 50% rispetto alla differenza tra il livello previsto e quello attuale. In secondo luogo, l'aumento "reale" di IDE viene calcolato dall'aumento potenziale, supponendo che le disposizioni di investimento del TPP eliminino un massimo di due terzi delle barriere agli investimenti e che ogni paese raggiunga questo livello, a seconda del numero di disposizioni di IDE che accetta. Questa procedura viene utilizzata per giustificare l'ipotesi che gli IDE giocheranno un ruolo importante per il successo economico del TPP; utilizzando un modello GTAP simile, ma senza questa procedura estremamente discutibile, Burfisher et al. (2014) pervengono a proiezioni molto meno rosee sull'impatto del TPP sulla crescita²¹.

2.6 I dati

Petri, Plummer e Zhai (2012) si basano ampiamente sui dati pre-2007. Ciò significa che i rapporti economici contenuti nel modello presuppongono la prosecuzione delle tendenze pre-crisi, cosa che si è rivelata insostenibile. Tuttavia, queste stime vengono regolate in modo che le previsioni del modello di PIL si adattino a quelle del Fondo Monetario Internazionale (2012) e del CEPII (Centre d'Études Prospectives et d'Informations Internationales, 2012) fino al 2025. Tale aggiustamento è piuttosto comune. Dal momento che i diversi modelli si concentrano su questioni diverse, in genere hanno in comune una serie limitata di variabili e differiscono per tutte le altre. Ad

²⁰ Il progetto Doing Business, lanciato nel 2002, fornisce, attraverso una pubblicazione annuale, le misure oggettive di regolamentazione delle imprese e della loro applicazione in tutte le 189 economie e città a livello subnazionale e regionale (NDR).

²¹ Riflettendo sulla valutazione di un accordo commerciale diverso utilizzando un modello simile, Rodrik (2015) descrive tali ipotesi sugli investimenti, come l'introduzione di una crescita "attraverso la porta sul retro", una strategia preoccupante in quanto questi presupposti sono responsabili di gran parte dell'aumento previsto del PIL.

esempio, alcuni modelli si concentrano sul commercio dei prodotti dell'industria manifatturiera, mentre altri sui flussi finanziari o sui salari. D'altra parte, la maggior parte dei modelli macroeconomici contengono proiezioni del PIL. Per facilitare il confronto, i modelli vengono spesso aggiustati in modo da adattarsi alle proiezioni "consensus"²² del PIL (spesso da parte del FMI), mentre le proiezioni sulle variabili specifiche per ogni modello sono di conseguenza derivate. Anche se molto comune, questa scelta può compromettere la validità dei risultati di un modello se le previsioni consensus risultano essere estremamente sbagliate.

Le proiezioni del PIL utilizzate in Petri, Plummer e Zhai (2012) si sono rivelate troppo ottimiste in tutti i casi eccetto il Brunei (Tabella 2). Per il Messico, il Perù e il Vietnam, i tassi medi di crescita del PIL nel periodo 2010-2015 sono stati inferiori alle proiezioni rispettivamente del 2,3, 2,0 e 3,4 punti percentuali. Questo è un margine piuttosto ampio. Le proiezioni per gli Stati Uniti superano la crescita effettiva di 0,3 punti, che non è poco, date le dimensioni dell'economia americana e la sua rilevanza per il commercio trans-Pacifico e quello mondiale. Per chiarire, queste cifre non rappresentano proiezioni particolarmente negative, anche se vale la pena notare che le proiezioni consensus sulla crescita del PIL hanno una notevole tendenza ad essere eccessivamente ottimiste²³. Piuttosto, i dati rimettono in discussione l'affidabilità di eventuali proiezioni basate su dati del PIL obsoleti.

La scelta dei relativi dati più importanti per effettuare uno studio è probabilmente l'utilizzo del database 2007 per stimare il modello. Stima del modello significa quantificare i rapporti tra le diverse variabili, come il rapporto tra crescita del PIL e importazioni, l'accumulo del debito, gli investimenti e altre. I dati utilizzati determinano e riconducono questi rapporti alle tendenze empiriche esistenti. Pertanto utilizzare i dati pre-crisi significa ricondurre i rapporti del modello alle tendenze che prevalevano prima della crisi. Ma queste tendenze – in particolare l'accumulo del debito e la persistenza di squilibri commerciali tra paesi in surplus e in deficit – si sono rivelate insostenibili e non possono essere utilizzate per proiezioni di lungo termine senza incorrere in distorsioni seriamente problematiche.

Un aggiornamento del database effettuato nel 2011 viene utilizzato dalla Banca Mondiale (2016), anche se i dettagli delle proiezioni di modellazione risultanti non sono stati ancora pubblicati. Come già detto nella sezione 2.1, l'aggiornamento 2011-18 esclude ancora informazioni critiche sull'economia mondiale, tra cui l'inversione generalizzata dei pacchetti di stimolo post-crisi che hanno avuto luogo dal 2012 in poi.

²² Ovvero accettate unanimemente (NdR).

²³ Per una rassegna di queste tendenze nelle proiezioni macroeconomiche ufficiali, vedere IEO (2014).

Tabella 2. Tassi medi di crescita del PIL 2010-2015: dati reali e stime del 2007

	Stima del 2007	reale	differenza
Australia	3,2	2,8	0,4
Brunei	0,0	0,3	-0,3
Canada	2,6	2,3	0,2
Cile	4,4	4,0	0,4
Giappone	1,7	0,8	1,0
Malesia	5,5	5,3	0,2
Messico	5,2	2,9	2,3
Nuova Zelanda	2,9	2,5	0,4
Perù	6,9	4,9	2,0
Singapore	5,7	4,0	1,7
USA	2,7	2,3	0,3
Vietnam	9,2	5,8	3,4

Fonte: Petri, Plummer e Zhai (2012) e IMF (2015).

3. Proiezioni alternative

Dati i limiti evidenziati nel paragrafo 2, un metodo ovvio per valutare in modo migliore l'impatto del TPP è quello di utilizzare un modello basato su ipotesi più realistiche circa l'adattamento dell'economia e la distribuzione del reddito²⁴, e in grado di rintracciare i cambiamenti nella distribuzione del reddito, nei prezzi e nei flussi finanziari dando per assodata l'espansione del commercio. Un modello di questo genere è l'United Nations Global Policy Model (GPM)²⁵.

3.1 Il Modello

Il GPM, sviluppatosi a partire dagli anni '70, costituisce la base per pubblicazioni autorevoli e come il Rapporto sul Commercio e lo Sviluppo delle Nazioni Unite si basa sulla domanda ed è un modello econometrico globale che utilizza dati macroeconomici coerenti per ogni paese (come spiegato al punto c di seguito). Questo modello è stato recentemente utilizzato per fare delle proiezioni sugli effetti del Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), l'altro accordo commerciale mega-regionale attualmente in fase di negoziazione (Capaldo 2014)²⁶.

Come il modello utilizzato da Petri, Plummer e Zhai (2012), il GPM fornisce proiezioni per ogni regione del mondo. Tuttavia, il modo con cui si ottengono tali proiezioni nei due modelli è fondamentalmente diverso.

Le principali caratteristiche differenziano il GPM dal modello utilizzato da Petri, Plummer e Zhai (2012) sono tre²⁷:

²⁴ Un altro modo è quello di utilizzare il modello CGE usato in Petri, Plummer e Zhai (2012), che sostituisce l'ipotesi di pieno impiego con un meccanismo di aggiustamento più realistico.

²⁵ Per un'applicazione dello stesso modello al Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership vedi Capaldo (2015).
http://ase.tufts.edu/gdae/Pubs/wp/1403CapaldoTTIP_ES_Italian.pdf

²⁶ Il TTIP è un accordo commerciale e sugli investimenti in fase di discussione sin dal 2013 tra l'EU e gli Stati Uniti che prevede l'apertura degli USA alle imprese dell'UE, la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese esportatrici e prevede la definizione di nuove norme per rendere più agevole ed equo esportare, importare e investire oltreoceano. (Ndr).

²⁷ Per maggiori dettagli sulla struttura e il funzionamento interno del GPM, vedere Cripps e Izurieta (2013). Per maggiori dettagli sull'opportunità di utilizzare il GPM in questo tipo di analisi, vedere Capaldo (2015, 2015A).

a) Il meccanismo di aggiustamento economico

In Petri, Plummer e Zhai (2012), l'aggiustamento economico si basa sul presupposto di una piena occupazione. Al contrario GPM riconosce che una carenza della domanda può generare disoccupazione. In questa logica, quando le imprese si trovano di fronte ad una riduzione delle vendite, cercano di preservare i profitti eliminando i lavoratori. A meno che non ritengano che la perdita del business sia transitoria, non cercano di mantenere i lavoratori impiegati negoziando salari più bassi. Si tratta di una ipotesi più realistica per le carenze della domanda associate alla liberalizzazione del commercio, in cui settori relativamente non competitivi inevitabilmente si contraggono — a volte per sempre, o per un lungo periodo di tempo. Quando un settore si contrae, altri possono soffrire allo stesso modo. Per esempio, quando in un'economia vi è una perdita del reddito da lavoro in un settore, si potrebbe verificare un calo della spesa complessiva. A meno che venga in soccorso la domanda aggiuntiva da un'altra fonte, questo processo può portare a grandi perdite di posti di lavoro e condurre l'economia in recessione. L'aggiustamento economico nel GPM riflette questo rischio invece di eludere il problema assumendo la piena occupazione; inoltre, nel GPM, l'aggiustamento economico viene influenzato dai flussi finanziari e dalle azioni.

Le attività e le passività finanziarie contribuiscono a determinare il consumo e gli investimenti, riflettendo la crescente importanza delle dinamiche della finanza nelle economie di oggi.

Infine, non facciamo alcuna ipotesi specifica *ex ante* sul saldo della bilancia dei pagamenti, infatti, rileviamo che il TPP cambierà questi equilibri *ex post*.

b) La distribuzione del reddito

In Petri, Plummer e Zhai (2012), la distribuzione del reddito si presuppone sia costante. Al contrario, il GPM riconosce che la quota del lavoro sul reddito totale è visibilmente cambiata nella maggior parte dei paesi TPP²⁸. In particolare, negli Stati Uniti la quota del lavoro negli ultimi tre decenni è diminuita quasi ogni anno a partire dalla metà degli anni '80.

A livello d'impresa, in cui l'unità delle entrate è data dal prezzo del prodotto, la quota del lavoro sul reddito è il costo del lavoro per unità di prodotto. Così, una caduta della quota del salario nell'economia significa che, in media, i costi unitari del lavoro sono in calo. Procedendo in avanti se la politica commerciale prevede un incentivo per le imprese a tagliare ul-

²⁸ La Figura 1 nella sezione 3.3 di seguito illustra parzialmente questo fenomeno. Per gli anni precedenti al 2000, vedere FMI (2015).

teriormente i costi del lavoro per unità di prodotto, al fine di diventare più competitive sui mercati globali, la quota del lavoro sul reddito continuerà a diminuire. Questo ha gravi ripercussioni sull'economia. Con una quota del reddito totale in contrazione, i lavoratori si troveranno di fronte a crescenti difficoltà nell'acquisto di beni di consumo e di investimento che costituiscono la domanda interna. Come risultato, l'economia diventa sempre più dipendente dal debito, dalla domanda estera o da entrambi. La concentrazione del reddito può generare instabilità economica.

Invece di assumere una quota del lavoro costante, il GPM riconosce l'importanza della distribuzione del reddito per i risultati macroeconomici.

c) I dati

Il GPM si basa su un insieme di dati macroeconomici relativi ad ogni paese ed include i dati sui flussi finanziari, sul commercio (di beni manufatti, di materie prime, dell'energia e dei servizi), sui prezzi e sulla manodopera. Questi seguono rigide regole contabili e i dati sono organizzati in modo da assicurare la consistenza dei flussi azionari. I dati utilizzati in questo articolo sono stati aggiornati nel 2015, con i dati storici più recenti che risalgono al 2013. A meno di shock improvvisi nell'economia mondiale, i dati del modello prodotti per il 2014 e il 2015 sono quasi affidabili come dati storici, anche se indubbiamente ancora provvisori.

Il GPM presenta dei limiti. Un limite fondamentale, comune ai modelli globali, è che non fornisce i risultati di ogni singolo paese del mondo, per cui, data la grande quantità di dati elaborati dal GPM per ogni paese, i calcoli sono semplificati aggregando alcuni paesi in blocchi. Pertanto, al fine di analizzare il TPP, teniamo le maggiori economie (USA, Giappone, Messico, Australia, Canada e Nuova Zelanda) come singole unità e le altre vengono aggregate in diversi blocchi sub-regionali (ad esempio, il Cile e il Perù vengono aggregati in un blocco sudamericano residuo che esclude Argentina e Brasile). Nel complesso, dividiamo l'economia globale in 30 blocchi, alcuni dei quali è composto da un solo paese, altri ne contengono molti. Chiaramente, l'aggregazione per paese comporta un tributo in termini di precisione nella proiezione ma facilita la rilevazione delle principali tendenze macroeconomiche.

Un secondo limite è il numero dei settori. Il GPM contempla solo quattro grandi settori coinvolti nel commercio internazionale: i prodotti energetici, le materie prime, la produzione manifatturiera ed i servizi. Tuttavia, questo limite non è

significativo per questa analisi, in quanto essa si concentra sugli impatti macroeconomici.

3.2. Strategia di simulazione

Al fine di massimizzare la comparabilità con Petri, Plummer e Zhai (2012), partiamo con le stesse proiezioni delle esportazioni e utilizziamo il GPM per trarre le implicazioni macroeconomiche. Senza sfidare queste proiezioni discutibili, ci chiediamo quali siano le implicazioni per la crescita, l'occupazione e la distribuzione del reddito, se sostituiamo le ipotesi di piena occupazione e di distribuzione costante del reddito con quelle più realistiche.

Partiamo dal presupposto che l'aggiustamento macroeconomico segua il principio della domanda effettiva in cui il TPP possa influenzare il livello di attività economica di un paese riguardo alle entrate disponibili per le persone.

La nostra simulazione riflette l'opinione comune secondo cui il TPP potrà influenzare due aspetti della concorrenza internazionale. In primo luogo, spingerà altri paesi ad accrescere la performance commerciale. Al fine di preservare le proprie quote di mercato, i produttori di ciascun paese dovranno vendere a prezzi più bassi e quindi ridurre i costi. In particolare, si assume che questo processo porterà ad una riduzione dei costi nominali del lavoro per unità di prodotto, il fattore principale del costo totale, attraverso le azioni combinate dei manager e dei politici che negoziano salari più bassi (o ne limitano la crescita a fronte di aumenti dei prezzi e della produttività) e con l'introduzione di tecnologie ad una sempre maggiore intensità di capitale.

In linea di massima, la riduzione dei costi nominali del lavoro per unità di prodotto non dovrebbe influenzare la distribuzione del reddito totale tra lavoro e profitti, infatti se i prezzi diminuiscono nella stessa proporzione dei costi unitari della manodopera, la retribuzione del lavoro (per unità di prodotto) non cambierà in termini reali. Tuttavia, come verrà spiegato in seguito, il TPP influirà su questo equilibrio introducendo incentivi per i paesi che sposteranno la distribuzione del reddito a favore dei profitti. Con il GPM, analizziamo queste dinamiche stimando l'impatto delle variazioni del costo del lavoro per unità di prodotto sulle quote di mercato internazionale, definite come la percentuale sul totale delle esportazioni di ogni paese in un dato anno²⁹.

Il secondo aspetto della concorrenza internazionale è che il TPP influenzerà i flussi di capitale. Facilitando i movimenti di capitali a livello internazionale, il TPP spingerà le imprese e

²⁹ Stime di controllo per altri fattori quali i tassi di cambio nominali e le condizioni della domanda e dell'offerta.

altri mutuatari di ogni singolo paese a garantire profitti più elevati per non perdere investitori rispetto ad altri paesi. Per un dato livello di attività economica, un saggio di profitto più elevato richiede una quota di profitto più elevata sul reddito totale e, di conseguenza, una quota del lavoro più bassa. Allo stesso tempo, è generalmente riconosciuto che l'ingresso di capitali esteri dipende dalla politica fiscale di un paese (sintetizzato dal suo deficit pubblico), anche se il legame tra la spesa pubblica e la propensione o la riluttanza degli investitori raramente viene esaminata nei modelli empirici.

Una maggiore concorrenza internazionale, in entrambi gli atteggiamenti, avrà un impatto sull'aggiustamento macroeconomico post-TPP attraverso la riduzione della quota destinata ai lavoratori, non solo dei costi nominali del lavoro ma anche attraverso un aggiustamento marginale della politica fiscale. Inoltre, dal momento che tutti i paesi TPP vorranno preservare le proprie quote di mercato, presumiamo che essi si impegnino in una corsa verso il basso, facendo diminuire la quota del lavoro nell'intero blocco TPP³⁰. Allo stesso tempo, riconosciamo che, se questi fenomeni si dovessero svolgere liberamente, potrebbero gravemente compromettere le strutture economiche e sociali esistenti. Pertanto, ipotizziamo che i politici non permetteranno che il costo del lavoro scenda in caduta libera. Diamo per scontato, invece, che saranno tagliati anche gli altri costi delle imprese, comprese le imposte dirette, al fine di preservare la competitività, mentre ci saranno alcune limitazioni su quanto i salari reali saranno autorizzati a cadere fortemente.

In termini di impatto sulla concorrenza internazionale, tagliare i costi interni equivale ad una svalutazione del tasso di cambio reale (vale a dire, una vera e propria svalutazione) che potrebbe aiutare le esportazioni di un paese, ma andrà a scoraggiare le importazioni, mettendo a repentaglio la capacità di esportare di altri paesi. Mentre questo processo è improbabile che possa rivoluzionare la competitività relativa all'interno del blocco TPP, potrebbe causare degli svantaggi ai paesi non-TPP probabilmente estendendo la corsa verso il basso oltre l'area TPP.

Le conseguenze di questo processo sulla distribuzione del reddito e della domanda aggregata, sia a livello nazionale che a livello mondiale, sono significative. Mentre la svalutazione reale può portare ad un aumento delle esportazioni nette, il taglio del costo del lavoro (vale a dire, la riduzione del reddito dei lavoratori) danneggia la domanda interna, che potenzialmente compensa questo effetto. Tuttavia, anche se l'aumento delle esportazioni nette riuscisse a conservare o ad aumentare

³⁰ Per un'analisi dettagliata di questo meccanismo, vedere Capaldo e Izurieta (2013).

la domanda aggregata, le conseguenze sull'occupazione potrebbero essere negative. Sotto la forte pressione per ridurre i costi, un aumento delle esportazioni nette richiede l'introduzione di una produzione ad intensità di capitale sempre maggiore. Come evidenziato da Bivens (2003, 2008) e Wood (2007), il conseguente cambiamento nella composizione dell'output a favore di prodotti ad alta intensità di capitale orientati all'esportazione potrebbe portare a perdite di posti di lavoro e a pressioni per abbassare i salari³¹.

Tabella 3. Previsioni di base
(I numeri in corsivo indicano i presupposti per lo scenario TPP)

	Spesa statale reale (disponibile come tasso di crescita annuale in %)			Imposte dirette (% del PIL)		
	2000-15	2016-20	2021-25	2000-15	2016-20	2021-25
Economie sviluppate TPP	1,99	2,80	2,56	9,97	11,34	11,69
		<i>2,57</i>	<i>2,02</i>		<i>11,14</i>	<i>10,76</i>
USA	2,17	3,66	2,89	10,82	12,47	12,84
		<i>3,48</i>	<i>2,41</i>		<i>12,30</i>	<i>11,97</i>
Canada	3,40	1,40	1,97	12,64	11,54	11,05
		<i>1,29</i>	<i>1,63</i>		<i>11,47</i>	<i>10,62</i>
Giappone	0,60	-0,12	1,10	6,93	7,92	8,26
		<i>-0,71</i>	<i>0,07</i>		<i>7,53</i>	<i>6,81</i>
Australia	3,86	2,85	3,11	8,92	9,44	9,64
		<i>2,80</i>	<i>2,82</i>		<i>9,44</i>	<i>9,26</i>
Nuova Zelanda	3,43	2,29	2,42	12,56	11,80	11,48
		<i>2,03</i>	<i>1,91</i>		<i>11,64</i>	<i>10,56</i>
Economie in via di sviluppo TPP	4,14	3,44	3,53	10,28	11,41	12,64
		<i>3,16</i>	<i>2,99</i>		<i>11,14</i>	<i>11,59</i>
Asia Orientale Brunei, Malesia Singapore e Vietnam	4,11	4,23	4,10	14,71	16,23	17,97
		<i>3,85</i>	<i>3,38</i>		<i>15,81</i>	<i>16,36</i>
America Latina: Cile e Perù	4,97	2,71	3,14	8,50	8,91	10,55
		<i>2,62</i>	<i>2,97</i>		<i>8,87</i>	<i>10,16</i>
Messico	3,23	2,24	2,29	5,37	5,26	4,68
		<i>1,92</i>	<i>1,75</i>		<i>5,06</i>	<i>4,01</i>

Fonte: Calcoli degli autori.

³¹ Questo fenomeno può anche derivare da un cambiamento nella composizione della produzione manifatturiera di un paese, in quanto delle attività ad alta intensità di manodopera (ad esempio la produzione di capi di abbigliamento o l'assemblaggio di prodotti elettronici) vengono esternalizzate verso paesi con manodopera a basso costo, l'outsourcing del settore manifatturiero del paese è dominato sempre più da attività a più alta intensità di capitale. Con il

3.3. Proiezioni di base e TPP

Confrontiamo due serie di proiezioni – proiezioni di base (“no-TPP”) e proiezioni che riflettono uno scenario TPP.

Le nostre proiezioni di base riflettono le ipotesi sulla crescita decennale della spesa pubblica e delle imposte dirette (cioè le imposte sul reddito) riassunte nella Tabella 3. Queste si basano sull'andamento attuale delle questioni di politica fiscale nelle principali economie. Per ciascun blocco paese e per ogni periodo di tempo, ci sono due numeri: uno fa riferimento al valore base e uno (in corsivo nella tabella 3) allo scenario TPP. Ad esempio, la spesa pubblica negli Stati Uniti si presume che

Tabella 4. Andamento della quota destinata al lavoro sulle entrate totali in condizioni base (% del PIL) al 2025

Unità	%
Stati Uniti	-1,31
Canada	-0,86
Giappone	-2,32
Australia	-0,72
Nuova Zelanda	-1,45
Brunei, Malesia, Singapore, Vietnam ed altri dell'Asia Orientale	-0,99
Messico	-0,70
Cile, Perù ed altri latino americani	-0,54

senza il TPP tra il 2021 e il 2025 cresca, in media, del 2,89%, mentre se venisse introdotto il TPP si presume un aumento più basso pari al 2,41%. I valori relativi allo scenario TPP sono dettati dall'obiettivo di replicare i risultati commerciali di Petri, Plummer e Zhai (2012) con il GPM, data la nostra ipotesi di aggiustamento economico. Così, per il Giappone, replicando quelle proiezioni commerciali, il taglio dei costi comporta tra il 2016 e il 2020 una riduzione media annua della spesa pubblica dello 0,70%.

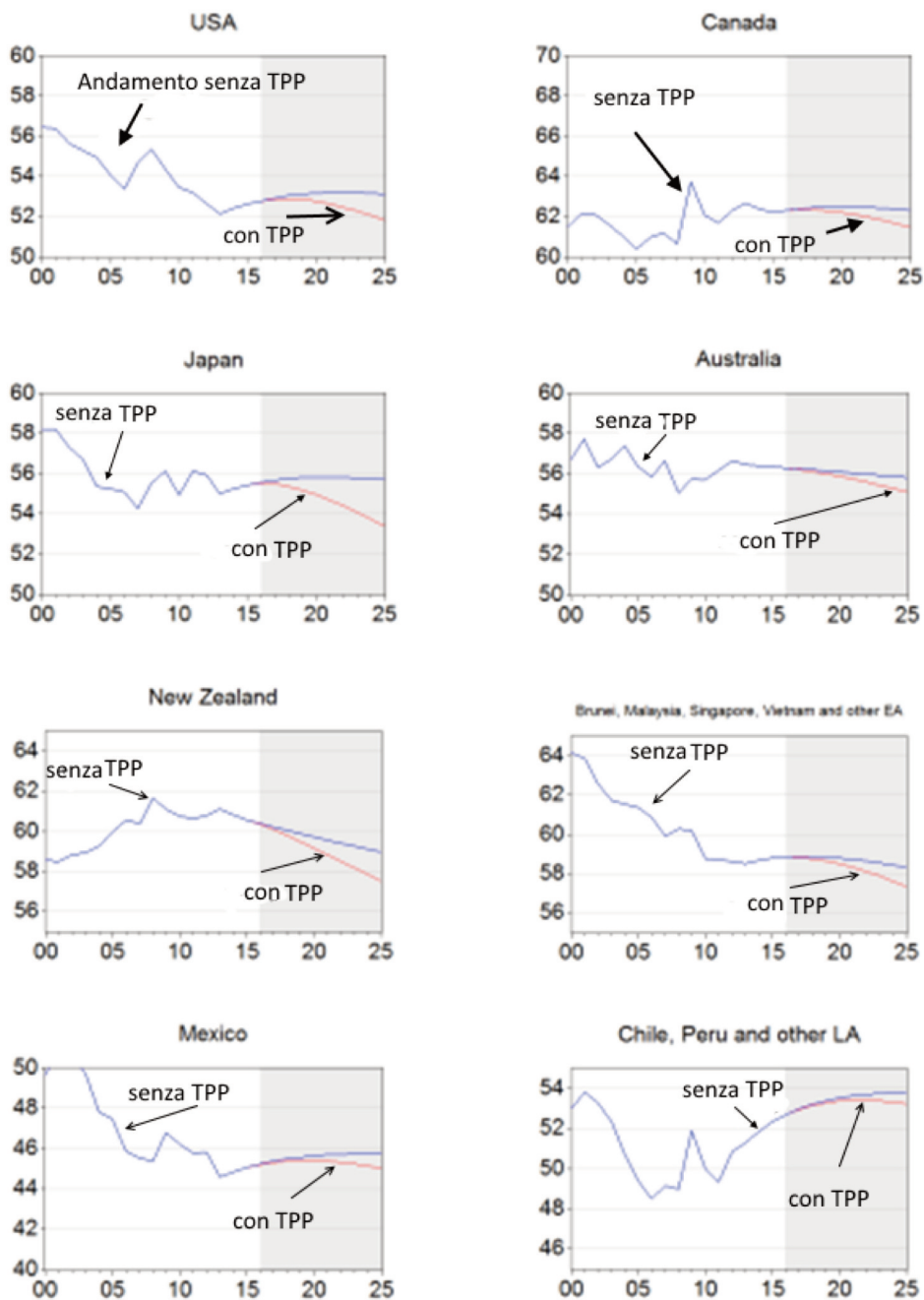
L'andamento delle quote destinate al lavoro conseguenti alle variazioni dei flussi commerciali ipotizzate sono rappresentati in Figura 1 e riassunti nella Tabella 4. Tutti i paesi TPP sono destinati a subire una diminuzione della quota del lavoro, con le maggiori riduzioni che si verificano in Giappone (dove il 2,3% del PIL è stato trasferito da redditi da lavoro ai profitti e alle rendite), Nuova Zelanda (1,4% del PIL) e Stati Uniti (1,3% del PIL), nel 2025, alla fine del periodo di simulazione. In tutti i paesi TPP aumenterà la disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Come illustrato nella sezione precedente, le variazioni delle quote del lavoro influenzano l'aggiustamento macroeconomico. Le proiezioni degli impatti sulle esportazioni nette, sulla crescita del PIL, sull'occupazione e sul tasso di cambio reale sono riassunti nella Tabella 5. Date le piccole variazioni nelle esportazioni nette, le conseguenti proiezioni delle modifiche sulla crescita del PIL sono per lo più trascurabili. Vi presentiamo due serie di dati sulla crescita: i totali di dieci anni, che misurano l'effetto complessivo del TPP sui tassi di crescita rispetto alla linea di base, e le medie annuali che misurano le variazioni medie nei tassi di crescita per effetto del TPP.

Le proiezioni relative alle variazioni totali decennali nei tassi di crescita sono inferiori all'uno per cento, fino al 2025, in tutte le regioni ad eccezione di due: Asia Orientale e America Latina, dove la crescita del PIL sotto il TPP dovrebbe aumentare ri-

GPM, in cui la produzione viene aggregata in un solo settore, non possiamo tener conto in maniera adeguata di queste dinamiche.

Figura 1. Reddito da lavoro come percentuale del PIL (quote destinate al lavoro) – andamento senza l'applicazione del NAFTA (TPP) e con TPP



Fonte: calcoli degli autori.

Tabella 5: Scenario TTP (cambiamenti comparati con le proiezioni di base, 2015-2025).

	Esportazioni nette	Crescita del PIL		Occupazione	Tasso di cambio reale
	Variazioni decennali	Variazioni Annuali disponibili	Variazioni decennali	Variazioni Decennali	Variazioni Annuali Disponibili
Nazioni	% del PIL	%	%	Migliaia	%
Economie sviluppate TTP		-0,04	-0,34	-625	-0,83
Stati Uniti	0,20	-0,06	-0,54	-448	-0,65
Canada	-0,58	0,03	0,28	-58	-1,09
Giappone	1,54	-0,01	-0,12	-74	-1,28
Australia	0,71	0,10	0,87	-39	-1,44
Nuova Zelanda	2,13	0,09	0,77	-6	-1,23
Economie in via di sviluppo TTP		0,22	2,03	-147	-1,22
Asia Orientale Brunei, Malesia Singapore e Vietnam	1,69	0,24	2,18	-55	-1,08
America latina: Cile e Perù	1,18	0,31	2,84	-14	-1,55
Messico	0,20	0,11	0,98	-78	-1,14
Totale TTP				-771	
Economie sviluppate non TTP		-0,43	-3,77	-879	0,55
Economie in via di sviluppo non TTP		-0,60	-5,24	-4.450	0,44

spettivamente del 2,18% e del 2,84%. A titolo di confronto, durante il periodo 2005-2015, il PIL delle due regioni si stima che sia cresciuto, rispettivamente, del 50% e del 47%. Le proiezioni relative agli Stati Uniti e al Giappone mostrano che tali paesi subiscono perdite nette di PIL pari allo 0,54% e 0,12% rispettivamente rapportati al andamento di base (dati negativi in Tabella 5).

Questi risultati indicano che quando il TPP viene analizzato con ipotesi più realistiche le assunzioni sull'aggiustamento economico, sull'espansione del volume del commercio e perfino sui ricavi netti dal commercio possono essere compensati da una perdita della domanda interna causata dalla inevitabile compressione dei redditi da lavoro. Pertanto, anche supponendo che nei paesi TTP vi sia lo stesso aumento dei volumi commerciali, come in Petri, Plummer e Zhai (2012), le proie-

zioni manifestano impatti trascurabili o negativi sulla crescita.

In seguito all'effetto combinato di piccole o negative variazioni del PIL e dei cambiamenti nella composizione dell'output richiesti dalla necessità di introdurre tecnologie che risparmino la manodopera, le nostre proiezioni indicano delle perdite di occupazione in tutti i paesi TPP. Questo può essere sconcertante visto che ci concentriamo solo sulle esportazioni nette. Mentre un aumento delle esportazioni nette fa aumentare i redditi e l'occupazione, sono due le forze che vanno a compensare questo effetto positivo: la diminuzione delle quote destinate al lavoro, che riduce il potere d'acquisto dei consumatori, e il cambiamento nella composizione dell'output, con una produzione a maggiore intensità di capitale e orientata verso le esportazioni.

Sebbene le perdite occupazionali previste sono piccole rispetto alla forza lavoro, esse indicano chiaramente un effetto negativo della liberalizzazione che non viene preso in considerazione nei modelli di piena occupazione. Nei paesi TPP, l'effetto più grave si verificherà negli Stati Uniti, con circa 450.000 posti di lavoro persi nel 2025, seguono il Giappone e il Canada con circa 75.000 e 58.000 posti di lavoro persi rispettivamente. La perdita più piccola – circa 5.000 posti di lavoro – si prevede possa verificarsi in Nuova Zelanda, dove si presume che l'aumento delle esportazioni nette sia il più grande. In generale, le perdite di posti di lavoro previste nei paesi TPP ammontano a 771.000.

Nei paesi non-TPP, si prevede che le perdite di lavoro siano molto più grandi, anche se ancora piccole rispetto alle dimensioni della forza lavoro. In particolare, nell'Unione Europea e in altre economie sviluppate che non partecipano al TPP l'occupazione sembra destinata a calare di circa 880.000 unità alla fine del 2025 e si prevede che la Cina, l'India, l'Indonesia e altre economie in via di sviluppo che non partecipano al TPP, perderanno circa 4,5 milioni di posti di lavoro.

I processi dinamici che il TPP attiverà influenzeranno anche le economie che non vi partecipano, dando al TPP una portata realmente globale. Favorendo la riduzione dei costi e la compressione delle quote destinate al lavoro in tutti i paesi membri, il TPP influenzerà la domanda interna, la distribuzione del reddito e l'occupazione in ogni paese, ma è improbabile che cambierà radicalmente la competitività tra di essi. Dal momento che tutti i paesi ridurranno i costi, nessun paese TPP trarrà un grande vantaggio sugli altri membri. La competitività è una caratteristica relativa, per cui i paesi TPP hanno maggiori probabilità di ottenere vantaggi competitivi rispetto ai paesi non TPP e aumentare le proprie quote di mercato a spese di questi ultimi. La questione diventa allora come reagiranno

i paesi non-TPP? Una possibilità è che essi si impegnino nella corsa globale verso il basso.

Nella nostra simulazione, assumiamo che non vi sia alcuna reazione specifica da parte di paesi non TPP, ma i negoziati sul TTP e le recenti proposte di un accordo commerciale del tipo BRICS³² indicano che potrebbe già esistere una attiva ricerca globale affinché vi sia una maggiore competitività. Il rischio di questa prospettiva è che, con tutti i paesi che riducono i costi, la perdita di posti di lavoro e l'aggravante di livelli di disuguaglianza già piuttosto elevati, la domanda aggregata ne risentirà. Questo potrebbe compromettere la capacità dei paesi di raggiungere una crescita sostenibile.

Anche se non offre alcuna raccomandazione politica, il nostro articolo conferma i risultati di ricercatori che mettono in guardia sui potenziali costi del TPP.

4. Osservazioni conclusive

Nelle principali valutazioni disponibili, si prevede che il TPP possa generare modesti aumenti di PIL nella maggior parte delle economie partecipanti. Tuttavia, queste proiezioni sono basate su un modello economico che assume la piena occupazione e una distribuzione del reddito che non varia, escludendo in tal modo, fin dall'inizio, alcuni tra i più gravi rischi della liberalizzazione del commercio.

Le proiezioni degli effetti del TPP con un modello economico diverso, basato su un'ipotesi più realistica circa l'aggiustamento economico e la distribuzione del reddito, portano a risultati diversi. Noi prevediamo che il TPP porterà gli Stati Uniti e il Giappone ad una contrazione del PIL e incrementi del reddito trascurabili in altri paesi. Prevediamo anche la perdita di posti di lavoro ed una maggiore disuguaglianza in tutte le economie partecipanti. A fronte di incrementi di reddito trascurabili o negativi, i costi del TPP sono destinati a ricadere in modo asimmetrico sul lavoro.

Inoltre, se analizzato con un modello che consideri i rischi della liberalizzazione del commercio, il TPP sembra modificare solo marginalmente la competitività tra i paesi partecipanti. La maggior parte degli utili vengono dunque ottenuti a spese dei paesi non-TPP. A livello globale, il TPP favorisce la concorrenza sul costo del lavoro e la remunerazione del capitale e, a seconda delle scelte politiche operate nei paesi non-TPP, esso potrebbe accelerare la corsa globale verso il basso, aumentando la pressione che porta al calo dei redditi da lavoro nella ricerca di profitti commerciali sempre più ambigui.

³² Ci si riferisce agli accordi bilaterali stabiliti dal Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Durante il 6° summit tenuto a Fortaleza il 15 Luglio 2014 questi paesi hanno dato vita a una propria struttura finanziaria autonoma (New Development Bank), alternativa al FMI. L'ultimo incontro si è tenuto il 6 Settembre 2017 a Xiamen in Cina (NDR).

Bibliografia

- Ackerman Frank and Kevin P. Gallagher (2008). "The Shrinking Gains from Global Trade Liberalization in Computable General Equilibrium Models", *International Journal of Political Economy*, 37 (1) Spring.
- Akyüz Yilmaz (2003). *Developing Countries and World Trade*. Zed Books, London.
- Banga Rasmi. (2014). "Trans-Pacific Partnership Agreement (TPPA): Implications for Malaysia's Domestic Value-Added Trade", *UNCTAD Background Paper No. RVC-12*, Geneva.
- Beachy Ben (2015) *Prosperity Undermined, Public Citizen's Global Trade Watch* Washington, DC.
- Bivens Josh (2015). "The Trans-Pacific Partnership Is Unlikely to be a Good Deal for American Workers" *EPI Briefing Paper No. 397*, Economic Policy Institute, Washington, DC.
- BEA (2015). Bureau of Economic Analysis, Washington DC:
<http://www.bea.gov/newsreleases/international/trade/tradnewsrelease.htm>
- Burfisher Mary E., J. Dyck, B. Meade, L. Mitchell, J. Wainio, S. Zahner, S. Arita, and J. Beckman (2014) *Agriculture in the Trans-Pacific Partnership*. ERR-176, October, U.S. Department of Agriculture, Economic Research Service, Washington, DC.
- Capaldo Jeronim (2015) "TTIP: European Disintegration, Unemployment and Instability", *Economia & Lavoro*, August.
- Capaldo Jeronim (2015a) *Overcooked Free-Trade Dogmas in the Debate of TTIP*, Mimeo, Global Development and Environment Institute, Medford, MA.
- Capaldo Jeronim, and A. Izurieta (2013) "The Imprudence of Labor Market Flexibilization in a Fiscally Austere World" *International Labour Review*: 1.
- Cripps Francis and A. Izurieta (2014). *The UN Global Policy Model: Technical Description*, United Nations Conference on Trade and Development, Geneva.
- Ffrench-Davis, Ricard, K. Gallagher, M. Lim and K. Soverel (2015), "Financial Stability and the Trans-Pacific Partnership: Lessons from Chile and Malaysia", *Global Policy*, vol 6, issue 4.
- IMF (2012) *World Economic Outlook 2015*. International Monetary Fund, Washington, DC.
- IMF (2015) *World Economic Outlook 2015*. International Monetary Fund, Washington, DC.
- IEO (2014) *On the Accuracy and Efficiency of IMF Forecasts: A Survey and Some Extensions*, IMF Internal Evaluation Office Background Paper 14/04, Washington, DC.
- Jomo Kwame Sundaram and R. von Arnim (2008) "Trade liberalization for development?". *Economic and Political Weekly* 43 (48), 29 November: 11-12.
- Kawasaki Kenichi (2011) "Truths and Falsehoods about TPP: Revitalizing the economy by opening up the country". *RIETI Column*, January 18.

Li Chunding, and J. Whalley (2012) "China And The TPP: A Numerical Simulation Assessment Of The Effects Involved", *NBER Working Paper* 18090, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.

Narayanan Badri, and S. K. Sharma (2014) *An Analysis of Trans-Pacific Partnership (TPP): Implications For Indian Economy*, Centre for WTO Studies, Indian Institute of Foreign Trade, New Delhi.

NELP (2014) "The Low-Wage Recovery: Industry Employment and Wages Four Years Into the Recovery", *Data Brief*, April; URL: <http://www.nelp.org/content/uploads/2015/03/LowWage-Recovery-Industry-Employment-Wages-2014-Report.pdf>

Ocampo José Antonio and R. Vos [eds] (2008) *Uneven Economic Development*. Zed Books, London, for United Nations.

Petri Peter and M. Plummer, di prossima uscita "Mega- Regional Trade Agreements and Developing Economies." Mimeo. World Bank, Washington, DC.

Petri Peter, M. Plummer and F. Zhai (2012) "The Trans-Pacific Partnership and Asia-Pacific Integration: A Quantitative Assessment", *Policy Analyses in International Economics* 98, Peterson Institute for International Economics, Washington DC.

Rosnik David (2013) *Gains from Trade? The Net Effect of the Trans-Pacific Partnership Agreement on U.S. Wages*. Center for Economic and Policy Research, Washington, DC.

Schott Jeffrey J., B. Kotschwar and J. Muir (2013). *Understanding the Trans-Pacific Partnership*. Peterson Institute for International Economics, Washington, DC.

Scott Rob (2013) "No Jobs From Trade Pacts" *Economic Policy Institute Issue Brief* Washington DC.

Stiglitz Joseph E. (2015) *Where Progressive and Conservatives Agree on Trade: Current Investor-State Dispute Settlement Model is Bad for the United States*, Roosevelt Institute.
<http://www.rooseveltinstitute.org/sites/all/files/JEStiglitz%20Trade%20Letter%205.18.15.Pdf>

Storm Servaas (1997) "Domestic Constraints on Export-Led Growth: A Case Study of India", *Journal of Development Economics*, 52: 83-119.

Taylor Lance (2011) "CGE Applications in Development Economics" SCEPA Working Paper 2011-1, Schwartz Center for Economic Policy Research, The New School, New York, NY.

Taylor Lance, H. Sarkar and J. Rattsø (1984) "Macroeconomic Adjustment in a Computable General Equilibrium Model for India", in Moshe Syrquin, Lance Taylor and L.E. Westphal [eds], *Economic Structure and Performance*, Academic Press, New York.

Taylor Lance and R.von Arnim (2006) *Modeling the Impact of Trade Liberalization*, Oxfam International, Oxfam.

Thorstensen Vera and L. Ferraz (2014) *The impacts of TTIP and TPP on Brazil*, Fundação Getulio Vargas, Sao Paulo.

Wood Adrian (2007) "Heckscher-Ohlin in Theory and Reality", *QEH Working Paper Series No. 157*, Queen Elizabeth House, Oxford.

World Bank (2016) *Global Economic Prospects*, World Bank Group, Washington, DC.

2. La politica del lavoro negli Stati Uniti: paralisi o possibilità¹

di Kim Moody² e Charles Post³

¹ Questo articolo è stato pubblicato su *Socialist Register* vol 51 2015.

² Kim Moody è un attivista americano che produce testi sul lavoro. Nei primi anni '60 Kim Moody era un membro degli SDS (Studenti per una Società Democratica) a Baltimora nel Maryland, e scrisse un documento su "L'organizzazione dei bianchi poveri" per l'*Economic Research and Action Project*. Ha fatto parte degli Independent Socialist Clubs e degli International Socialists, scrivendo articoli e opuscoli sui lavoratori. Dal 1979 al 2001 Moody fece parte dello staff della rivista *Labor Notes* a Detroit, che ha contribuito a fondare nel 1979. Oggi risiede in Gran Bretagna, dove è ricercatore senior presso l'Università di Hertfordshire ed ha pubblicato numerosi libri come *An Injury to All: The Decline of American Unionism* (Verso, 1988); *Unions and Free Trade: Solidarity vs Competition* (Labor Notes, 1992); *Workers in a Lean World: Unions in the International Economy* (Verso, 1997); *From Welfare to Real Estate: Regime Change in New York City, 1974 to the Present* (New Press, 2007); *U.S. Labor in Trouble and Transition* (Verso, 2007) ed interviene su numerose pubblicazioni della sinistra. La sua mail è k.moody@herts.ac.uk.

³ Charles Post è Professore di Sociologia al Borough of Manhattan Community College-CUNY. Ha pubblicato sulla *New Left Review*, *Against the Current*, *Historical Materialism* ed è autore di *The American Road to Capitalism: Studies in Class-Structure, Economic Development and Political Conflict, 1620-1877* (Haymarket, 2012). Il suo sito è <http://faculty.bmcc.cuny.edu/fac->

Dopo quasi trent'anni di regressione politica ed economica, il movimento operaio degli Stati Uniti si trova ad affrontare quella che forse è la sua più grave crisi a partire dai primi anni '30. Storicamente, la burocrazia del sindacato statunitense ha praticato ciò che abbiamo definito 'il business del sindacalismo burocratico'⁴. Considerando se stessi come uomini d'affari impegnati nella vendita della forza-lavoro dei loro iscritti, i dirigenti sindacali statunitensi hanno invocato il National Labour Relations Board e la conseguente alleanza con il Democratic Party pro-capitalista, per salvaguardare la regolazione dei rapporti tra manager e lavoratori a partire dalla fine degli anni '30. Il quadro del modello di contrattazione a livello di industria riguardo ai salari, gli orari e le condizioni di lavoro (e il ricorso alle procedure burocratiche per far rispettare i contratti sottoscritti) è crollato alla fine degli anni '70. Di fronte ad una offensiva capitalistica piuttosto aggressiva, la burocrazia sindacale degli Stati Uniti si è impegnata in una continua *contrattazione di concessioni*, ha reintrodotta la concorrenza sui salari e sulle condizioni tra i lavoratori della stessa industria ricercando contemporaneamente una maggiore 'collaborazione' con il management abbandonando l'applicazione dei contratti e sostituendola con la gestione di una protesta ormai divenuta di routine.

Nel momento in cui è iniziata la recessione globale del 2008, il movimento dei lavoratori degli Stati Uniti ha dovuto affrontare sfide ancora maggiori. Negli Stati Uniti i settori della classe capitalista e i loro rappresentanti politici repubblicani stanno andando al di là dei richiami bipartisan ai 'sacrifici' – a maggiori concessioni nella contrattazione collettiva e all'accettazione di politiche statali neoliberaliste. Oggi, negli Stati Uniti, è sotto attacco la stessa *base istituzionale* del movimento sindacale americano – il riconoscimento del sindacato e la contrattazione collettiva regolati dallo Stato.

Complessivamente l'adesione al sindacato ha raggiunto nel 1981 un livello del 24,1% pari a quello del periodo successivo alla Seconda Guerra mondiale. Nel 2013, solo l'11,2% dei lavoratori americani erano membri di un sindacato⁵ e il calo tra quelli del settore privato è stato ancora più netto, dal 24,2% del 1973 ad un mero 6,7% del 2013. Sono cresciuti solo i sindacati del settore pubblico, passando dal 23% del 1973 al 38,7% del 1994, scendendo al 35,3% nel 2013, ma anche questi sono in pericolo.

Il declino del sindacato nel settore privato: “deindustrializzazione”?

Il declino drammatico del sindacalismo nel settore privato a partire dagli anni '70 viene spesso attribuito alla deindustrializzazione o al trasferimento delle industrie all'estero. Eppure gli Stati Uniti oggi producono più beni che mai e, pur con i soliti alti e bassi, la produzione industriale reale dalla metà degli anni '60 è aumentata di oltre il 200%. Come percentuale del PIL reale, misurato sul prodotto finale, la produzione di merci è passata dal 22%, nel corso degli anni '60 e '70, al 28% del 2000 fino al 31% del 2010-12⁶.

La perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero è stata notevole, ma la perdita di iscritti al sindacato nello stesso settore è stata ancora maggiore: il numero di operai in questo settore è passato dai 12.571.000 del 1994 agli 8.444.000 del 2013, un calo del 33%, mentre il numero di iscritti al sindacato nel settore manifatturiero nello stesso periodo è passato da 3.514.000 a 1.431.000, con un calo del 60%⁷. Così, mentre la perdita di occupazione giustifica approssimativamente la metà del declino del sindacato, non può spiegarlo nella sua totalità, e nemmeno che si tratti di una perdita di occupazione dovuta principalmente ad un calo della produzione.

Le cause principali che stanno alla base del declino del sindacato nel settore privato si possono far risalire da un lato al trasferimento del settore manifatturiero e delle industrie connesse al sud del paese iniziato dopo la Seconda Guerra mondiale e, dall'altro, agli enormi aumenti di produttività a partire dai primi anni '80 soprattutto grazie alla diffusione della 'lean production'⁸. Il valore aggiunto nel settore manifatturiero del Sud è passato dal 18% sul totale degli Stati Uniti nel 1963, al 30,6% nel 1999 e al 32,1% nel 2009⁹. Sulla base di una rilevazione un po' tardiva sul fatto che il Sud abbia acquisito un ruolo importante nella nuova economia globale ed è diventato un rifugio per la produzione manifatturiera degli Stati Uniti, per gli investimenti esteri e per il capitale finanziario, l'AFL-CIO, alla convention del 2013, ha stabilito: 'di sviluppare una strategia organizzativa nel sud'¹⁰. La sconfitta dell'United Auto Workers presso lo stabilimento della VW a Chattanooga, Tennessee, nei primi mesi del 2014 non è un segnale promettente per un progetto del genere a meno che non vengano apprese alcune lezioni sull'approccio alla 'cooperazione' della UAW con il management¹¹.

Ciò che ha portato al declino della forza lavoro che produce beni sono gli aumenti di produttività che il capitale ha estratto

ulty/fp.jsp?f=cpost e la sua mail è cpost@bmcc.cuny.edu.

⁴ Vedi Kim Moody *An Injury to All: The Decline of American Unionism*, London: Verso, 1988.

⁵ Tutti i dati sulla densità del sindacato sono tratti da Barry T. Hirsch and David A. Macpherson's *Union Membership and Coverage Database* in <http://www.unionstats.com>.

⁶ Council of Economic Advisers, *Economic Report of the President 2013*, Washington, DC: US Government Printing Office, 2013, pp. 335, 384.

⁷ Bureau of Labor Statistics (BLS), 'Employment, Hours, and Earnings from the Current Employment Statistics Survey', Manufacturing, *Databases, Tables & Calculators by Subject*, 8 March 2014, disponibile in <http://data.bls.gov>; BLS, 'Union Members in 1995' *News*, USDL-96-41, 9 February 1996, Table 3; BLS, 'Union Members - 2013', *News*, USDL-14-95, 24 January 2014, Table 3.

⁸ Mike Parker and Jane Slaughter, *Working Smart: A Union Guide to Participation Programs and Reengineering*, Detroit: A Labor Notes Book, 1994.

⁹ Kim Moody, *US Labor in Trouble and Transition*, London: Verso, 2007, p. 44; US Census Bureau, *Statistical Abstract of the United States, 2012*, Washington, DC: US Government Printing Office, p. 637.

¹⁰ The Institute for Southern Studies, 'AFL-CIO resolves to organize the South', 12 September 2013, disponibile in www.southernstudies.org.

¹¹ Mike Elk, 'Why Union Fell Short at VW', *Labor Notes*, 420 (March), 2014, pp. 1,3.

¹² Il Total Quality Management, erroneamente tradotto come Qualità Totale, è un approccio manageriale centrato sulla Qualità e basato sulla partecipazione di tutti i membri di un'organizzazione allo scopo di ottenere un successo di lungo termine attraverso la soddisfazione del cliente e benefici che vadano a vantaggio dei lavoratori e della società. (tratto da http://www.qualitiamo.com/approfondimento/20101018_Total_Quality_Management.html). (NdR).

¹³ Il MES (*Manufacturing Execution System*) è un sistema informatico di fabbrica che governa e controlla l'intero processo produttivo, dal rilascio dell'ordine fino al prodotto finito, con l'obiettivo di raggiungere l'eccellenza produttiva. Viene utilizzato per gestire in maniera integrata ed efficiente il processo produttivo al fine di colmare il gap tra il livello decisionale e il livello esecutivo, dialogando con tutte le risorse produttive: operatori, macchine/impianti/linee, strumenti e tutto il livello di automazione del processo produttivo (NdR).

¹⁴ La denominazione *Sei Sigma* (dal termine statistico in lingua inglese *Six Sigma*) indica un programma di gestione della qualità basato sul controllo dello scarto quadratico medio (indicato con la lettera greca sigma) che ha lo scopo di portare la qualità di un prodotto o di un servizio a un determinato livello, particolarmente favorevole per il consumatore (da Wikipedia) (NdR).

¹⁵ IL CDSS è un sistema di supporto alle decisioni cliniche in cui le tecnologie informatiche hanno la finalità di fornire ai medici e agli altri addetti del sistema sanitario un supporto decisionale clinico, ovvero l'assistenza con compiti decisionali clinici. Robert Hayward del Center for Health Evidence ha proposto una definizione operativa: "I sistemi di supporto decisionale clinico collegano le

dai lavoratori nella fase di lunga ripresa che ha avuto inizio nel 1983. Fin dalla sua comparsa negli Stati Uniti durante gli anni '80, la *lean production* si è tramutata o è stata combinata con vari metodi finalizzati all'estrazione di più lavoro per meno salario, come il *Total Quality Management* (TQM)¹², la produzione modulare e cellulare o con nuove denominazioni ormai famose, come il software CIM Logic's *Manufacturing Execution System* (MES)¹³. Negli ultimi dieci anni e mezzo, le pratiche che una volta erano connesse con gli impianti di assemblaggio auto si sono diffuse a tutti i tipi di organizzazione del lavoro; per fare un esempio, negli ospedali si usa il Six Sigma¹⁴, Sistemi computerizzati per il Clinical Decision Support (CDSS)¹⁵ ed è stato impiegato il sistema di "supply chain management" per gestire la fornitura di assistenza sanitaria il più rapidamente possibile. Come per tutte le applicazioni della *lean production*, la standardizzazione della sanità è stata una conseguenza dell'insufficienza delle altre¹⁶.

I sostenitori dell'approccio 'alti salari, questa è la strada', che spesso è alla base dei programmi di cooperazione per la gestione del lavoro, sottolineano che la combinazione tra "migliori" pratiche di Gestione delle Risorse Umane con l'organizzazione della *lean production* possono dare vita ad un Sistema di Lavoro ad Elevata Performance (HPWS), che realizza incrementi di produttività e, quindi, salari più alti. Tuttavia, uno studio del 2004 mostra che tali combinazioni raramente producono aumenti salariali significativi per gli occupati che non fanno parte del management¹⁷. Allo stesso modo, un sondaggio del 2010 tra i lavoratori manifatturieri canadesi ha rivelato, non a caso, che la maggior parte di loro preferiva l'organizzazione del lavoro tradizionale alle "Pratiche di Lavoro 'alternativo'" ed alle Pratiche delle Risorse Umane¹⁸.

Il sistema di *lean production* insieme alle forniture *just-in-time*, una maggiore esternalizzazione o decentramento della produzione di parti intermedie (una delle caratteristiche principali della *lean production*) e l'aumento dei rivenditori 'Big Box' (centri commerciali), hanno portato ad un ulteriore cambiamento importante nel lavoro e nella forza lavoro. La logistica, quella combinazione tra trasporto intermodale gestito dai computer e vasti centri di immagazzinamento che alimentano rivenditori come Wal-Mart sulla base del *just-in-time*, hanno favorito un aumento della forza lavoro 'blue collar'. Il numero di addetti alla produzione nel settore dei trasporti e dei magazzini è passato dai 2.545.100 nel 1985 ai 3.930.800 nel 2013, con un aumento del 55%¹⁹. A questo si deve aggiungere una quota non identificabile di mezzo milione di persone che operano nel settore delle telecomunicazioni e dell'elabo-

razione dati. Alcuni di questi lavoratori nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni sono già iscritti ai sindacati, mentre molti di coloro che lavorano nei magazzini stanno tentando di organizzarsi. I loro sforzi possono essere favoriti dalle enormi concentrazioni di addetti al magazzino in tre centri 'hub': come "Inland Empire", ad est di Los Angeles, un complesso gigantesco a sud ovest di Chicago e i centri di distribuzione lungo la New Jersey Turnpike²⁰. Tali sistemi intermodali sono estremamente vulnerabili alle azioni portate avanti da gruppi di lavoratori in posizione strategica²¹.

Da qualche tempo i progressi nel settore della logistica hanno fatto aumentare il "commercio" di componenti intermedi tra le imprese, alcune delle quali attraverso le frontiere verso l'America del Nord: imprese decentrate, spesso in località remote, che producono componenti. In uno studio sulla logistica di una società canadese affiliata alle corporation degli Stati Uniti si afferma: "Questa riorganizzazione generale ha comportato l'adozione del JIT [*Just in Time*] nella logistica, la standardizzazione globale della componentistica e dei processi, l'utilizzo di componenti comuni standardizzati a livello globale attraverso una varietà di prodotti differenziati, sistemi di spedizione, approvvigionamento di parti e componenti su scala globale. Tutti questi fattori hanno fatto aumentare gli scambi di prodotti intermedi tra le imprese"²².

Lo stesso vale per l'outsourcing attuale della catena di forniture verso imprese non affiliate. In altre parole, la riorganizzazione del trasporto intermodale come la logistica ha facilitato la dispersione geografica dell'industria nel Nord America. Ciò significa che l'introduzione di più outsourcing e di metodi più snelli, con il loro impatto sulla produttività, giustificano una certa perdita di posti di lavoro nella manifattura e il trasferimento delle attività da imprese e regioni maggiormente sindacalizzate, e spiega inoltre la perdita di posti di lavoro nelle ferrovie, che sono al centro della logistica. Così la squadra di tre persone che non molto tempo fa operava sui treni merci è stata ridotta a due e ora i datori di lavoro vogliono tagliarla portandola ad una sola costituita da un tecnico²³. Così, la combinazione tra *lean production* e logistica avanzata spiega anche il declino dell'attività sindacale *all'interno* delle industrie e delle aziende sindacalizzate in seguito alla perdita di posti di lavoro a causa di una produzione più snella o trasferiti verso località in cui non esistono i sindacati.

Complessivamente, i livelli di produttività generalmente elevati, in combinazione con la recessione iniziata nel 2008, hanno fatto sì che il numero di operai addetti alla produzione nel settore manifatturiero sia sceso dai 12.550.000 del 1985

osservazioni e le conoscenze sulla salute per influenzare le scelte sanitarie da parte dei medici per migliorare l'assistenza sanitaria". I CDSS costituiscono un argomento importante nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale in medicina (NdR).

¹⁶ Alexandra Bradbury, 'Don't "Lean" on Me, Hospital Workers Say' *Labor Notes*, 412 (July), 2013, pp. 8-10.

¹⁷ Michael J. Handel and Maury Gittleman, 'Is There a Wage Payoff to Innovative Work Practices?' *Industrial Relations*, 43(1), 2004, pp. 67-97.

¹⁸ John Godard, 'What Is Best for Workers? The Implications of Workplace and Human Resource Management Practices Revisited', *Industrial Relations*, 49(3), 2010, pp. 466-88.

¹⁹ BLS, 'Employment, Hours, and Earnings from the Current Employment Statistics Survey', *Databases, Tables & Calculators by Subject*, 8 March 2014.

²⁰ E' una autostrada importante che permette di accedere a varie località del New Jersey, nonché del Delaware, Pennsylvania e New York ed è una delle autostrade più trafficate degli Stati Uniti (NdR).

²¹ Jane Slaughter, 'Supply Chain Workers Test Strength of Links' *Labor Notes*, 397 (April), 2012, pp. 8-10.

²² Michael P. Keane and Susan E. Feinberg, 'Advances in Logistics and the Growth of Intra-firm Trade: The Case of Canadian Affiliates of U.S. Multinationals, 1984-1995'. *The Journal of Industrial Economics*, 55(4), 2007, p. 626.

²³ JP Wright and Ed Michael, 'Should a 15,000-ton Train be Operated Single Handed?' *Labor Notes*, 405 (December), 2012, pp. 16, 15.

agli 8.444.000 del 2013, con quasi la metà di tale diminuzione che si verifica tra il 2006 e il 2010, dopo che l'occupazione nella manifattura era in qualche modo aumentata. Ma il passaggio dalla produzione di beni alla fornitura di servizi ha continuato a ridisegnare la classe operaia degli Stati Uniti. Nel complesso, il nucleo industriale della classe operaia, compresa quella occupata nella produzione di merci, nei trasporti e lo stoccaggio, nei servizi e nell'informazione, è scesa passando dal 32% della forza lavoro nel 1980 al 21,4% di tutti i lavoratori produttivi nel 2010-13²⁴; tuttavia, la classe lavoratrice più in generale ha continuato ad aumentare. In molte imprese che forniscono servizi i lavoratori vengono sfruttati e molti di loro sono produttori di valore; un buon esempio è costituito dai 4,5 milioni di ospedalieri, il cui settore negli ultimi trent'anni è stato riorganizzato allo scopo di conseguire profitti attraverso un aumento dell'intensità di capitale e un'organizzazione capitalistica del lavoro e nel quale coloro che si iscrivono ai sindacati lo fanno a un ritmo superiore rispetto a quello della maggior parte degli altri lavoratori²⁵. La maggioranza dei lavoratori dei "servizi" sono tra i più mal pagati, infatti, mentre nel 2010 il salario orario medio del settore privato era di 19,07 dollari e nella manifattura di 18,61 dollari, gli 11 milioni che lavorano nel settore dei servizi, degli alloggi e della ristorazione guadagnavano in media 10,68 dollari l'ora²⁶. Alcuni lavoratori che producono valore vengono occultati nelle categorie dei 'servizi', come i 2,7 milioni di quelli impiegati dalle agenzie di lavoro, molti dei quali lavorano in realtà nella produzione, nei trasporti e nello stoccaggio o negli ospedali. Infatti, a partire dal 2005, il 28% dei dipendenti delle agenzie interinali lavorava nel settore manifatturiero²⁷.

Contrariamente a quanto credono in molti, negli Stati Uniti circa il 90% di tutti gli occupati lavorano con un contratto tradizionale tra datore di lavoro e dipendente, con l'83% che sono a tempo pieno. Le rilevazioni effettuate nel 1995 e nel 2005 dal Bureau of Labor Statistics mostrano entrambe che coloro che lavorano secondo 'accordi alternativi', come collaboratori autonomi o lavoratori di un'agenzia interinale, costituiscono in maniera stabile circa il 10% della forza lavoro.²⁸ Non sono disponibili dati più recenti per la maggior parte di queste forme di lavoro non tradizionali, ma, mentre il numero di coloro che lavorano attraverso 'servizi per l'impiego' erano aumentati passando dal 1.512.000 del 1990 ai 3.849.000 del 2000, alla fine del 2010 il loro numero era sceso a 2.717.000, con un calo di 1.132.000²⁹. Anche se questi posti di lavoro non tradizionali aumentano in modo significativo in quanto i datori di lavoro cercano di aumentare la produzione senza fare assunzioni per-

²⁴ BLS, 'Employment', 8 March 2014.

²⁵ Kim Moody 'Competition and conflict: Union growth in the US hospital industry' *Economic and Industrial Democracy*, 35(1), 2014, pp. 5-25.

²⁶ US Census Bureau, *Statistical Abstract of the United States, 2012*, Washington, DC: US Government Printing Office, 2011, pp. 408-11.

²⁷ BLS, 'Contingent and Alternative Employment Arrangements', *News*, USDL- 05-1433, 27 July 2005, Table 8.

²⁸ Per i dati sull'occupazione non tradizionale, che comprende collaboratori autonomi, lavoratori a chiamata, lavoratori interinali e lavoratori a contratto, e i dati sulla percentuale dei dipendenti tradizionali che lavorano a tempo pieno, vedi BLS, 'New Data on Contingent and Alternative Employment Examined by BLS', *News*, USDL-95-318, 17 August 1995; e BLS, 'Contingent and Alternative Employment Arrangements', 27 July 2005.

²⁹ US Census Bureau, *Statistical Abstract 2012*, p. 410.

manenti, sono sicuri di rimanere una netta minoranza.

La stragrande maggioranza dei lavoratori hanno ancora un posto di lavoro e un datore di lavoro ben preciso. La maggior parte dei 66 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato classificati come operai della produzione e non di controllo, insieme a molti lavoratori del settore pubblico, subiscono 'la silenziosa coazione dei rapporti economici', vengono sfruttati e sottoposti al dominio 'prettamente dispotico' del capitale, come affermava Marx, – con o senza squadre, circoli³⁰ o HPWS³¹ (High-performance work systems)³².

Negli Stati Uniti il più grande cambiamento nella composizione etnica e razziale della classe operaia è stata l'enorme crescita della popolazione dei latinos negli ultimi trenta anni. Complessivamente, i latinos sono passati dal 6% della forza lavoro nel 1980 al 23% nel 2010 e da allora sono diventati quasi 20 milioni e costituiscono il 14,3% degli occupati, rispetto al 10,8% di afro-americani, ovvero 15 milioni³³. Alla fine del 2013, tra i latinos gli iscritti al sindacato erano 1.952.000, un numero di poco inferiore ai 2.081.000 di iscritti tra i neri. Mentre i membri afroamericani del sindacato hanno subito un declino dai 2.513.000 del 1994, i latinos sono aumentati rispetto al 1.420.000 dello stesso anno. Questi lavoratori, in gran parte immigrati, sono fortemente incentivati a far parte di un sindacato perché guadagnano meno degli altri gruppi: 578 dollari a settimana rispetto agli 802 dei bianchi e ai 629 dei neri³⁴. Il potenziale che hanno i latinos è stato dimostrato nel 2005 dalle manifestazioni e dagli scioperi della 'Giornata senza immigrati' che hanno interessato i luoghi di lavoro di tutto il paese³⁵, ed è tra questi lavoratori che è particolarmente forte la possibilità di un aumento significativo della sindacalizzazione.

Il contesto economico: crisi e austerità

Negli Stati Uniti l'offensiva bipartisan contro il lavoro è stata avviata con la crisi della profittabilità che ha caratterizzato gli anni 70³⁶. Una combinazione dell'offensiva dei datori di lavoro che alla fine degli anni '70 ha spinto verso il basso i salari e aumentato il tasso di sfruttamento, la distruzione di capitali inefficienti e la perdita di milioni di posti di lavoro nella manifattura, la creazione di filiere produttive regionali e l'abbassamento dei tassi di interesse ha prodotto in tutto il mondo capitalista, tra il 1982 e il 2007, un aumento dei profitti e uno stimolo alla crescita economica. Il boom 'neoliberista', con i suoi tassi di disoccupazione in calo, avrebbe dovuto essere – come nel boom successivo alla Seconda Guerra Mondiale – un

³⁰ I circoli di qualità sono gruppi di lavoratori che svolgono volontariamente attività di controllo della qualità nel proprio settore o in altri settori dell'azienda con l'obiettivo di migliorarla, di favorire il rispetto dell'uomo e di un ambiente dove abbia un senso lavorare, e lo sviluppo delle capacità umane (NdR).

³¹ Sono una serie di pratiche di risorse umane (HR) separate ma interconnesse - per esempio la selezione, formazione, valutazione delle prestazioni e compensazione - progettati per migliorare l'efficienza dei dipendenti. I dipendenti dovrebbero avere le migliori competenze, più motivazione e maggiori opportunità di eccellere quando queste pratiche HR ad elevate prestazioni sono in linea e lavorano in armonia (NdR).

³² Karl Marx *Capital, Volume I*, London: Penguin Books, 1990 pp. 450, 899 (*Il Capitale*, Vol. I, Editori Riuniti 1974, p. 800). Per quanto riguarda lo sfruttamento dei lavoratori che non producono plusvalore vedere Anwar M. Shaikh e E. Ahmet Tonak, *Measuring the Wealth of Nations: The Political Economy of National Accounts*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994, pp.30-1,129-31.

³³ US Census Bureau, *Statistical Abstract 2012*, pp. 377, 399.

³⁴ BLS 'Union Members in 1995', Table 1. BLS, 'Union Members – 2013' Table 1 and Table 2.

³⁵ Moody *US Labor in Trouble and Transition*, pp. 5-7.

³⁶ La nostra discussione sull'economia degli Stati Uniti e sull'economia globale nel corso degli ultimi quattro decenni è tratta da Anwar Shaikh, 'The First Great Depression of the 21st Century', *Socialist Register 2011*, Pontypool: Merlin Press, 2010, pp. 44-63 ('La più Grande Depressione del XXI secolo' in *Countdown studi sulla crisi* n. 1) e da David McNally, *Global Slump: The Economics and Politics of Crisis and Resistance*, Oakland, CA: PM Press, 2011.

periodo di grossi vantaggi per il movimento operaio degli Stati Uniti. Invece, il capitale ha intensificato la sua offensiva contro i lavoratori, chiedendo nuove concessioni e generalizzando i metodi di “lean production”. La leadership sindacale degli Stati Uniti, che aveva abbracciato i comportamenti di un sindacalismo burocratico, è stato incapace di stimolare e sostenere qualsiasi tipo di resistenza³⁷. I giorni lavorativi persi per scioperi sono scesi precipitosamente, da una media annua di 31.152.000 giornate durante l'ondata di scioperi del 1967-74, a 9.061.000 nel momento più grave della recessione del 1981 e a una media di sole 6.075.000 giornate durante il boom neo-liberista del 1983-2007³⁸.

Il risultato della continua offensiva dei datori di lavoro è stato un forte aumento della produttività del lavoro - del tasso di sfruttamento. Dal 1983 al 2012, la produttività nel settore delle corporate non finanziarie è aumentata, in maniera quasi ininterrotta, mediamente del 3% l'anno equivalenti agli aumenti del boom postbellico. Dal 1995 fino alla Great Recession, la produttività nel settore manifatturiero è aumentata in media del 3,6% l'anno; nel 2008 è crollata in seguito alla recessione, ma ha subito un recupero notevole in media di quasi il 6% nel 2009 e del 6,3% nel 2010. Quando nel 2009 l'indice della produttività è salito, su *Business Week* venne pubblicato ‘Il lato Oscuro dell’ Accelerazione della Produttività’: come ‘le imprese tagliano i posti e le ore di lavoro ‘per riuscire a ottenere questi aumenti. Di conseguenza, osservava, nel corso dell’anno si è verificato un calo del costo del lavoro per unità di prodotto del 3,6%, ‘la più grande riduzione da quando è iniziata la serie statistica nel 1948’³⁹. Nel 2011-13 il tasso di crescita della produttività, infine, è sceso a una media dell’1,5%, dal momento che quelli precedenti erano divenuti insostenibili attraverso una ulteriore intensificazione del lavoro di lungo periodo nelle industrie di beni non durevoli. Tuttavia, nel 2011-13 i dati sulla produttività relativi alla produzione di beni durevoli erano notevolmente superiori rispetto alla produzione nel suo complesso che era al 3%⁴⁰.

In tutte le economie capitalistiche mondiali persistono notevoli eccessi di capacità che minacciano la profittabilità di lungo termine e deprimono gli investimenti a tal punto che le conseguenze per la popolazione lavorativa degli Stati Uniti sono state devastanti⁴¹. Nonostante la crescita degli occupati e una diminuzione del tasso di disoccupazione ufficiale a partire dal 2010, continua a crescere il numero di lavoratori ‘scoraggiati’ – coloro che hanno cessato di cercare un lavoro – che se venissero inclusi nel calcolo del tasso di disoccupazione, alla fine del 2013, gli avrebbero fatto superare il 10%. Sono anche

³⁷ Gran parte di ciò che segue è tratto da Kim Moody ‘Contextualizing Organized Labour in Expansion and Crisis: The Case of the US’ *Historical Materialism*, 20(1), 2012, pp. 3-30.

³⁸ BLS ‘Work Stoppage Data: Number of Days of Idleness (in 000) from all Work Stoppages in Effect in Period, 1947-2014’ Series ID: WSU001, disponibile in <http://www.bls.gov>.

³⁹ Peter Coy, ‘The Dark Side of the Productivity Surge’, *Business Week*, 5 November 2009 disponibile in

<http://www.businessweek.com>.

⁴⁰ BLS ‘Industry analytical ratios for the Manufacturing sector, all employed persons’ 6 March 2014; BLS ‘Productivity and Costs’, *News*, USDL-14-0353, 6 March 2014, pp. 10-1.

⁴¹ I dati sui salari, sull’orario e le tendenze della disoccupazione a partire dal 2008 sono tratti da Heidi Shierholz, ‘Six Years From Its Beginnings, the Great Recession’s Shadow Looms Over the Labor Market’ *Economic Policy Institute Issue Brief*, No. 374, 9 January 2014 disponibile in <http://www.epi.org>.

aumentati i disoccupati di lunga durata – coloro che sono rimasti senza lavoro per sei mesi o più. Nel 2010 la quota dei senza lavoro per più di sei mesi ha raggiunto il picco, quasi il 45%, ne rimane ancora il 37% – livelli record nel dopoguerra. La retribuzione oraria per i lavoratori del quintile più basso dei percettori di reddito è scesa del 7%, quelli nella fascia mediana della distribuzione del reddito hanno visto le loro retribuzioni diminuire del 4,4%, ma anche quelli del quintile superiore dei salariati hanno subito una erosione dei loro stipendi del 2,6% – nonostante il rinnovato aumento della produttività. Di conseguenza, i lavoratori si affannano a sostenere il loro potere d'acquisto nell'unica maniera che hanno da quasi tre decenni – lavorare di più attraverso gli straordinari o lavori part-time extra. L'attività antisindacale, in particolare attraverso un attacco a tutto campo agli ultimi bastioni della contrattazione collettiva nel settore privato e pubblico, è fondamentale per far aumentare il tasso del plusvalore così il capitale cerca di stabilire la sua dittatura *senza freni* sul posto di lavoro.

Nonostante i sindacati tra il 2006 e il 2008 siano riusciti ad acquisire 454.000 iscritti nel settore pubblico e 314.000 nel settore privato (l'adesione più importante del settore privato dopo molti anni), la 'Great Recession' ha spazzato via questo ottimo risultato e ha riportato il sindacato nuovamente ai minimi storici. Dal momento che negli Stati Uniti i sindacati del settore pubblico sono stati l'ultimo bastione della contrattazione collettiva capitalista sancita dallo Stato, non ci deve sorprendere che abbiano fatto le spese dell'offensiva contro il lavoro successiva al 2008. L'attacco nel Wisconsin ai sindacati del settore pubblico – con la soppressione della clausola, per i dipendenti pubblici, dell'iscrizione automatica dei non iscritti dopo un certo tempo, la limitazione della contrattazione dei salari, il divieto di scioperi e l'arbitrato vincolante, anche in caso di impasse nei negoziati – è diventato il modello per altri Stati. Secondo uno studio del Policy Institute patrocinato dal sindacato, altri dodici governi statali dominati dai repubblicani hanno imposto restrizioni simili alla contrattazione sindacale dei dipendenti pubblici⁴². Incoraggiati dalle loro vittorie, i governatori repubblicani dell'Indiana e del Michigan hanno introdotto la normativa del 'diritto al lavoro'⁴³ per i lavoratori del settore privato. Mentre i sindacati sono stati in grado di sconfiggere il provvedimento in Indiana; il Michigan – la patria della United Automobile Workers – è diventato il primo Stato nel nord degli Stati Uniti ad adottarlo.

Mentre negli Stati Uniti i repubblicani capeggiavano l'attacco ai sindacati dei dipendenti pubblici, i democratici non

⁴² Gordon Lafer 'The Legislative Attack on American Wages and Labour Standards, 2011-2012' *EPI Briefing Paper*, No. 364, 31 October 2013.

⁴³ Secondo la quale ogni cittadino ha diritto al lavoro anche se non aderisce ad alcuna organizzazione sindacale (Ndr).

⁴⁴ Mark Yzaguirre 'The Other Big Winner in Wisconsin – Andrew Cuomo' *The Huffington Post*, 5 June 2012 disponibile in <http://www.huffingtonpost.com>

(Gli stati blu corrispondono a quelli governati dai democratici mentre gli stati rossi sono governati dai repubblicani come si nota dalle cartine politiche degli Stati Uniti NdR).

⁴⁵ Floyd Norris 'Under Obama, a Record Decline in Government Jobs' *New York Times*, 6 January 2012, disponibile in

<http://economix.blogs.nytimes.com>.

⁴⁶ Dan Labotz 'Obama's Federal Wage Freeze Will Become the Model' *Labor Notes*, 16 December 2010.

⁴⁷ Claudio Sanchez, 'Relationship Chills Between Teacher Unions, Obama' *National Public Radio/All Things Considered*, 7 July 2010 disponibile in <http://www.npr.org>; Paul Abowd, 'Race to the Top: Unions Asked to Play Ball for Education Dollars' *Labor Notes*, 28 January 2010.

⁴⁸ Dati sui contributi politici rispetto ai contributi totali per la tornata elettorale del 2012, vedi <http://www.opensecrets.org>.

⁴⁹ Howard Ryan 'Democrats Join the Raid on Union Bargaining Rights' *Labor Notes*, 23 May 2011.

⁵⁰ Nel Wisconsin, a fronte di provvedimenti che avrebbero condotto al licenziamento di migliaia di lavoratori ed eliminato i contratti collettivi, migliaia di insegnanti, studenti, impiegati, lavoratori delle prigioni, numerosi pompieri e poliziotti hanno iniziato a radunarsi dentro e di fronte al palazzo del governo e sono entrati in sciopero. Almeno sessantamila persone, durante il week end, dopo aver invaso la città arrivando anche da stati e contee vicine, hanno occupato il Campidoglio defenestrando di fatto le autorità elette (NdR).

⁵¹ Kim Moody 'Wisconsin and Beyond' *Against the Current*, 152 (May/June), 2011, disponibile in <http://www.solidarity-us.org>.

sono stati da meno; di fatto i governatori e gli amministratori democratici, spesso eletti con l'appoggio dei sindacati, hanno aderito alla gestione dell'austerità neoliberista *bipartisan* contro i servizi sociali, i salari e le condizioni di lavoro nel settore pubblico. Anche gli "eroici" amministratori democratici del Wisconsin, il cui boicottaggio ha ritardato il passaggio della legislazione antisindacale proposta dal governatore repubblicano Scott Walker, hanno accettato i massicci tagli alla previdenza sociale, ai salari e alle pensioni dei dipendenti pubblici. Sulla scia della sconfitta nel Wisconsin, i politici democratici, con il Governatore Andrew Cuomo di New York in testa, si sono impegnati per distruggere le pensioni dei dipendenti pubblici nei cosiddetti Stati 'blu'⁴⁴. A livello federale, l'amministrazione Obama, eletto e rieletto con il supporto dei lavoratori, ha ridotto l'occupazione più dell'amministrazione Reagan⁴⁵, ha imposto un congelamento dei salari⁴⁶ e le sue politiche di "riforma dell'istruzione" hanno scatenato negli Stati Uniti un feroce attacco al sindacato degli insegnanti⁴⁷.

Sebbene i democratici in genere non abbiano attaccato i diritti sindacali di contrattazione nel settore pubblico, per effetto del finanziamento ricevuto dai sindacati pari a circa il 6% e grazie alle truppe 'dai il tuo voto' necessarie per vincere le elezioni, alcuni amministratori degli Stati democratici si sono uniti al coro⁴⁸. Nel 2011, i democratici del Massachusetts hanno sostenuto la legislazione che aveva lo scopo di sottrarre il diritto di contrattazione agli operatori sanitari pubblici; i democratici del Connecticut hanno tentato di riqualificare gli insegnanti dei college come manager per non renderli inleggibili nelle rappresentanze sindacali; nel New Jersey i democratici si sono uniti ai repubblicani nel tentativo di escludere l'assistenza sanitaria dalla contrattazione collettiva e i democratici dell'Illinois sono riusciti a limitare i diritti sindacali degli insegnanti⁴⁹.

L'assalto ai lavoratori negli ultimi sei anni non è andato avanti senza una risposta. Chiaramente, il punto più alto della resistenza è stata la Rivolta del Wisconsin nei primi mesi del 2011⁵⁰. Tuttavia, la leadership del sindacato, sotto attacco diretto al suo aspetto fondamentale e cioè alla capacità di raccogliere adesioni, non è riuscita a respingere con successo questi attacchi. L'attenzione politica basata esclusivamente sulle elezioni – e la loro disponibilità a sacrificare le promettenti mobilitazioni di massa sull'altare del Partito Democratico – è stata il tallone d'Achille dei lavoratori⁵¹. I sindacati, sebbene siano stati fondamentali nella rielezione di Obama nel 2012, hanno continuato ad essere incapaci di portare avanti la loro agenda politica attraverso i mezzi convenzionali. L'ammini-

strazione Clinton è andata al di là della tradizionale accettazione dei limiti al capitale da parte del Partito Democratico, ha imposto le riforme e ha attivamente promosso le politiche neoliberiste⁵². Molti capitalisti degli Stati Uniti hanno riconosciuto il servizio reso dai democratici, contribuendo nel 2012 con il 41% delle loro donazioni e hanno sborsato una cifra di 883 milioni di dollari pari al 69% di tutti i contributi versati al partito⁵³.

Dal 2008 fino al 2013, gli iscritti al sindacato del settore pubblico hanno subito un crollo enorme di 622.000 unità, senza dubbio un risultato dell'attacco ai diritti dei lavoratori pubblici negli ultimi anni. L'adesione al sindacato nel settore privato tra il 2008 e il 2012 ha registrato un calo ancora più brusco pari a 1.228.000 lavoratori; poi nel 2013, con sorpresa di tutti, l'adesione nel settore privato è cresciuta di 281.000 unità. Oltre la metà di questo aumento si è verificato nel settore delle costruzioni, 147.000, e gran parte di questo è probabilmente il risultato di un aumento di 171.000 nuovi occupati in questo settore dal gennaio 2012 al dicembre 2013. Infatti, nello stesso periodo il numero di lavoratori e non capi reparto del settore privato è cresciuto di 3,5 milioni e anche nella manifattura si è verificato un incremento di 121.000 lavoratori. Il piccolo aumento del settore privato, pari a 134.000 iscritti al sindacato nel 2013, non è riuscito nemmeno a tenere il passo con la crescita dell'occupazione. I dati sulle adesioni riportati dalla AFL-CIO, ad esempio, mostrano tra il 2012 e il 2013 un leggero calo di 59.271 iscritti⁵⁴.

Non a caso, la compressione dei salari e l'attacco dei datori di lavoro hanno continuato ad essere la norma e le trattative contrattuali hanno garantito degli aumenti mediamente al di sotto dell'inflazione. Gli aumenti salariali del primo anno, conseguiti nella trattativa, sono diventati sempre più modesti, mentre, nonostante la ripresa, è aumentata ben al di sopra dei livelli pre-recessione la percentuale di nuovi contratti senza alcun aumento nel primo anno. In parte questo andamento deriva dagli scarsi risultati e dal declino nella capacità dei sindacati di influire sui salari dei lavoratori non sindacalizzati, fermi a 294,93 dollari, mentre i salari settimanali medi reali per i lavoratori nella produzione e per i non supervisori rimangono circa l'1% al di sotto del livello del 2010 e il 14% al di sotto del picco del 1972 di 341,73 dollari⁵⁵. La storia non è diversa per i benefit, che sono leggermente diminuiti passando da un valore reale di 5,60 dollari nel 2007 ai 5,57 nel 2011, solo l'1,4% al di sopra del loro valore nel 1989. La percentuale di contratti in cui sono state incluse 'misure per controllare i costi dell'assistenza sanitaria' è passata dal 59% nel 2009 al 79% nel

⁵² Kenneth Baer *Reinventing Democrats: The Politics of Liberalism from Reagan to Clinton* Lawrence: University Press of Kansas, 2000.

⁵³ Vedi

<http://www.opensecrets.org>.

⁵⁴ BLS 'Union Members' News, 2006-13; BLS, LM-2 Report for AFL-CIO. CTW dati per il 2013 non disponibili al momento della stesura di questo articolo, ma tra il 2009 ed il 2012 sono diminuiti. Vedi <http://kcerds.dol-esa.gov>; BLS 'Employment', 8 March 2014; BLS, LM-2 Reports for Change to Win.

⁵⁵ BLS 'Current and real earnings for production and nonsupervisory employees on private nonfarm payrolls' *Economic News Release*, Table A-2; Council of Economic Advisers, *Economic Report of the President 2013*, p. 380.

⁵⁶ BNA, *Source Book on Collective Bargaining: Wages, Benefits, and Other Contract Issues*, Bloomberg BNA, 2010, p. 180. Vedi anche l'edizione del 2012, pp. 185-6.

2011⁵⁶. Non c'è dubbio che il declino dello sciopero come arma fondamentale dei lavoratori ha svolto un ruolo importante sul lungo periodo in questo spostamento di potere a favore del capitale.

Il capitale ha fatto molto bene nonostante le battute d'arresto della recessione, o forse anche a causa di questa. Poco prima del crollo del 2008 il costo del lavoro era in aumento, ma la recessione lo ha fatto diminuire per i lavoratori non-sindacalizzati, mentre i lavoratori iscritti alla fine del 2010 sono riusciti a far aumentare leggermente i loro salari, dopo di che questi ultimi sono rimasti più o meno stabili. D'altra parte, i profitti delle corporation non finanziarie nazionali dopo il 2009 sono quasi raddoppiati, superando il livello pre-recessione. L'impatto della compressione dei salari e del contenimento del costo del lavoro, in combinazione con un consistente incremento della produttività, possono essere verificati nel passaggio del reddito dal lavoro al capitale. Tra il 2000 e il 2010 il reddito da 'lavoro', come viene definito in maniera molto ampia dall'Economic Policy Institute, è sceso dall'81,2% al 73,8% del reddito nazionale, inferiore anche al livello del 77,5% registrato nel 1959⁵⁷.

La guerra civile dei lavoratori

Il continuo e crescente arretramento dei sindacati arriva dopo due decenni di 'riforme' dall'alto e di innovazioni nell'organizzazione, per lo più associate alla guida del presidente dell'AFL-CIO John Sweeney. Tuttavia, durante il suo mandato è continuata una sorta di stagnazione, in quanto il numero di iscritti nel settore privato si è mantenuto abbastanza costante dai 9.400.000 del 1995 ai 9.148.000 del 2000. Nel 2004 le iscrizioni sono scese fino a 8.205.000, una perdita di quasi un milione di membri⁵⁸. Non tutti i sindacati hanno vissuto la stessa esperienza. Alcuni, come l'"Hotel Workers Rising" del UNITE-HERE⁵⁹ e il National Nurses Unite (NNU) hanno avuto progressi significativi. Un sindacato, tuttavia, la cui leadership e il tipo di sindacalismo viene considerato diverso e più efficace, è stato il Service Employees International Union (SEIU): tra il 1995 e il 2000 mentre il grado di sindacalizzazione complessiva versava nella stagnazione, il SEIU ha registrato una crescita di 392.969 membri e, alla fine del 2004, mentre altri stavano perdendo iscritti, c'erano state altre 328.339 adesioni portandolo a un totale di 1,7 milioni di iscritti⁶⁰. Il SEIU inizialmente arrivò alla ribalta nazionale nel 1990 con la sua campagna innovativa e di successo sulla *Justice for Janitors* (addetti alle pulizie e custodi) a Los Angeles⁶¹. Ma il SEIU negli anni 2000 si è trasfor-

⁵⁷ Lawrence Mishel, Josh Bivens, Elsie Gould and Heidi Shierholz. *The State of Working America* 12th Edition, Ithaca: Cornell University Press, 2012, pp. 102, 181.

⁵⁸ BLS, 'Union Members', 1995 (USDL-96-41), 2000 (USDL-01-21), 2005 (USDL-06-99).

⁵⁹ Hotel Workers Rising è la campagna di organizzazione a lungo termine, creata nel 2006 dalla UNITE HERE, il sindacato di categoria, finalizzata ad organizzare e mobilitare i lavoratori degli hotel per ottenere miglioramenti sul posto di lavoro. Le richieste includono salari più alti, migliori benefit, sicurezza relativamente ai carichi di lavoro e il diritto ad una libera sindacalizzazione. (NdR)

⁶⁰ Department of Labor, LM-2 Reports, SEIU, 1996, 2001, 2005, disponibile in <http://kcerds.dol-esa.gov>.

⁶¹ La campagna venne avviata nel 1985 in risposta ai bassi salari e alla copertura sanitaria minima dei custodi e degli addetti alle pulizie. Justice for Janitors coinvolge più di 225.000 addetti in almeno 29 città degli Stati Uniti e almeno quattro città in Canada. I membri hanno lottato e continuano a lottare per aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro, una migliore assistenza sanitaria e per avere l'opportunità di un lavoro a tempo pieno. Per raggiungere i suoi obiettivi il movimento utilizza le sue ampie adesioni, nonché leader di spicco nelle varie comunità (NdR).

mato in un sindacato diverso: sotto la direzione di Andy Stern venne centralizzato, con un 'organico specialistico' e si focalizzò su una crescita attraverso quello che divenne famoso come il 'modello di organizzazione'. Questo non consisteva solo in una strategia per il reclutamento su larga scala, ma comportava anche la trasformazione del SEIU. A partire dal 2000 con il programma 'New Strength Unity' (Nuova Forza nell'Unità) vennero fuse le sezioni locali e molte altre in sezioni mega-locali di numerosi Stati che spesso non avevano voce in capitolo in questo processo di trasformazione. Le sezioni del SEIU sono diminuite passando dalle 373 del 1995 alle 140 del 2008, con 15 'mega-sezioni' che comprendono il 57% degli iscritti, pari a poco più di un milione di aderenti e contribuenti alle spese delle sezioni e 15 sedi locali con una media di circa 73.000 aderenti sparsi nei diversi Stati. L'Assistenza' e le rimostranze sono state spostate ai call center, conosciuti come *Member Resource Centers*, operanti in alcune delle maggiori 'sezioni locali'⁶². La crisi del movimento operaio si è verificata quando sei sindacati hanno lasciato la AFL-CIO, unendosi ai Carpenters che nel 2005 avevano già lasciato la federazione, per formare Change to Win (CTW)⁶³. Le cause della disputa erano andate crescendo per un certo periodo di tempo. Se il SEIU nei primi anni del 2000 ha realizzato alcune importanti attività organizzative durante la formazione del sindacato dei lavoratori dei servizi, in particolare a Houston e a Miami, allo stesso tempo ha iniziato a fare razzie presso altri sindacati alla ricerca di nuovi iscritti per il versamento delle quote. Secondo un rapporto pubblicato da UNITE-HERE, tra il 2002 e il 2009 il SEIU si intromise o intervenne negli affari interni di almeno sette sindacati⁶⁴. Di gran lunga più spettacolare e di successo fu l'irruzione proprio nell'UNITE-HERE risultato di una fusione avvenuta nel 2004, che, a quanto pare, non si è mai realizzata completamente con i due principali leader che iniziarono presto a litigare. Stern quando si rese conto che lo scontro era arrivato ai limiti intervenne invitando entrambe le parti ad aderire al SEIU, ma, in realtà, corteggiava il fronte di Bruce Raynor nella frattura dello UNITE, con la creazione di un gruppo di facciata, il Workers United, per assorbire il maggior numero possibile di membri dello UNITE. Il passaggio nel 2010 di circa 60.000 membri nel SEIU indica che molti vecchi membri dello UNITE erano entrati in quest'ultimo⁶⁵. Questa incursione scandalosa provocò le proteste di circa 29 dirigenti sindacali e determinò il rientro nella AFL-CIO sia dell'UNITE-HERE che del LIUNA (Laborers' International Union of North America). L'ultima grande battaglia di questa guerra civile fu il tentativo di Stern di portare via circa 65.000 operatori del-

⁶² Adrienne Eaton, Janice Fine, Alison Porter and Saul Rubenstein, *Organizational Change at SEIU, 1996-2009*, commissionata dal SEIU, 2009, pp. 9, 25, 42-3.

⁶³ I sei erano SEIU, UFCW, IBT, LIUNA, UNITE-HERE e l'UFW. The Carpenters, che avevano già lasciato la AFL-CIO, si associarono anche con la CTW. Questa sezione era nata principalmente sulla base delle posizioni espresse in Steve Early *The Civil Wars in U.S. Labor: Birth of a New Workers' Movement or Death Throes of the Old?* Chicago: Haymarket Books, 2011.

⁶⁴ UNITE-HERE, *Growing Pains: SEIU Campaigns Against Other Unions*, senza autore, 2009.

⁶⁵ Vedi US Department of Labor, SEIU LM-2 Reports from 2009 and 2010.

⁶⁶ Kaiser Permanente è un consorzio americano di assistenza integrata, fondato nel 1945 dall'industriale Henry J. Kaiser e dal medico Sidney Garfield, che ha sede a Oakland, California. Kaiser Permanente è composto da tre gruppi distinti ma interdipendenti di entità: la Kaiser Foundation Health Plan, Inc. (KFHP) e le sue filiali operative regionali; Kaiser Foundation Hospitals; e i gruppi di medici permanenti regionali. A partire dal 2017, Kaiser Permanente opera in otto stati (Hawaii, Washington, Oregon, California, Colorado, Maryland, Virginia, Georgia) e nel Distretto di Columbia ed è la più grande organizzazione di assistenza gestita negli Stati Uniti (NdR).

⁶⁷ Vedi US Department of Labor *SEIU LM-2 Reports, 2009, 2010 and 2013*; *CTW LM-2 Report, 2009, 2010, 2011, 2012 and 2013*.

⁶⁸ Il card-check o controllo della carta (detto anche maggioranza degli iscritti) è un metodo, introdotto per legge nel 1935, che hanno i lavoratori americani per organizzarsi in un sindacato in cui la maggioranza dei dipendenti durante la contrattazione firmano dei moduli di autorizzazione, o "carte", dichiarando che desiderano essere rappresentati da quel sindacato (NdR).

⁶⁹ Un "accordo di neutralità" è un contratto tra un sindacato e un datore di lavoro in base al quale quest'ultimo accetta di sostenere il tentativo di quel sindacato di organizzare la propria forza lavoro (NdR).

⁷⁰ Janice Fine 'Why labour needs a plan b: Alternatives to conventional trade unionism' *New Labour Forum*, 16(2), 2007, p. 38.

⁷¹ Dorothy Benz 'Organizing to survive, bargaining to organize' *Working USA*, 6(1), 2002, pp. 104-5.

⁷² Introdotto il 10 Marzo 2009 questo disegno di legge propone di "Modificare il National Labor Relations Act per istituire un sistema

l'assistenza domiciliare dalla gigantesca sezione del United Healthcare West Local del SEIU, il cui leader, Sol Roselli, era stato una voce critica delle politiche di Stern per una 'crescita a tutti i costi'. Di fronte ad una gestione assolutista, un'altra importante arma di Stern, i membri del UHW abbandonarono il SEIU per formare la National Union of Healthcare Workers (NUHW- Unione Nazionale degli operatori sanitari). Dopo due tentativi falliti per battere l'opposizione combinata del SEIU e del Kaiser Permanente⁶⁶ nella gestione degli ospedali in seguito alla grossa contrattazione che avevano portato avanti unitariamente, l'NUHW si affiliò alla California Nurses Association. Nel 2010, quando Andy Stern andò in pensione come presidente della SEIU, la guerra civile si concluse e la cosa favorì la rapida crescita del SEIU, che aveva subito una leggera caduta dei soci attivi da 1.880.676 nel 2010 a 1.831.998 nel 2013. Quando la UNITE-HERE lasciò la CTW nel 2009 e in seguito il LIUNA, nel 2010, gli aderenti alla CTW scesero da 4.915.792 nel 2009 a 4.253.617 nel 2013⁶⁷.

Il 'modello di organizzazione' sperimentato dal SEIU alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 sembra essere diventato una formula di routine che non porta a grossi guadagni, a giudicare dalla stagnazione del SEIU a partire dal 2009. Gli accordi card-check⁶⁸ con la neutralità del datore di lavoro, raggiunti a volte da una 'contrattazione collettiva' o da 'concessione di servizi' (con l'impegno verso i datori di lavoro di condizioni competitive in cambio della loro neutralità), sono diventati più difficili da conquistare o da far valere quando il capitale irrigidisce la sua resistenza. Questo tipo di contrattazione richiede moltissimo tempo e notevoli risorse per raggiungere l'accordo di neutralità⁶⁹. Nel caso del SEIU, che ha utilizzato frequentemente questi accordi, il risultato è che ha impiegato '10 anni per avere un aumento netto di 600.000 membri al costo di 1 miliardo di dollari', come ha sottolineato Janice Fine; così per 'raggiungere lo stesso obiettivo nella sanità ci vorrebbero trent'anni al costo di tre miliardi di dollari'⁷⁰. Come ha suggerito Dorothy Benz, 'Per valutare la strategia della contrattazione per l'organizzazione, dobbiamo esaminare il processo necessario per arrivare ad accordi di neutralità o card-check, nonché i risultati di tali accordi'⁷¹. I principali responsabili potrebbero essere i datori di lavoro e la rottura del regime di riconoscimento del sindacato sotto il National Labor Relations Board, ma con la sconfitta dell'Employee Fair Choice Act⁷², è altamente improbabile che gli accordi di neutralità e card-check siano per molti un modo per aggirare questi ostacoli.

Le fusioni, un'altra panacea dell'epoca Sweeny, avevano

come finalità quella di rendere i sindacati più grandi con più risorse per organizzare o sostenere gli scioperi. Non sembrava avere importanza se un sindacato si fondeva con un altro o veniva assorbito nello stesso settore o professione, così, delle 42 fusioni sindacali degli anni '90, 25 riguardavano settori giuridicamente diversi, mentre nove delle dieci fusioni tra il 2000 ed il 2005 non avevano alcuna logica giuridica o economica. Eppure, con la sola eccezione del SEIU con aderenti in crescita, i cinque sindacati della "conglomerate" (SEIU, USWA, CWA, UFCW e IBT) che si erano fusi con una politica aggressiva in questi 15 anni non mostrano più una crescita o dei risultati nelle contrattazioni del settore privato superiori a quelli che tendevano a fondersi di meno. Tutto quello che veramente si può dire di questa 'strategia' è che ha rallentato il declino dei sindacati presenti nelle industrie in cui viene perso il lavoro⁷³.

Gli scioperi, che se usati strategicamente potrebbero invertire alcune di queste tendenze, hanno continuato a diminuire in frequenza e gli scioperi generali, che si facevano molto tempo fa, sono un fenomeno ormai caduto in disuso. Ma negli ultimi anni la tendenza è peggiorata in quanto l'incidenza degli scioperi è scesa da 394 l'anno, nella seconda metà degli anni '90, fino a 333 dal 2000 al 2005 e poi a 170 dal 2006 al 2013⁷⁴. Il declino degli scioperi non è solo una questione di cautela da parte dei leader sindacali. Dall'inizio degli anni '80 i datori di lavoro sono sempre più disposti a sfruttare il caso *Mackay Radio* del 1938 in cui la Corte Suprema considerò legale l'uso di lavoratori per sostituzioni *permanent*i durante gli scioperi 'economici'⁷⁵; l'incidenza di questo fenomeno è ancora piuttosto ridotta ma sta comunque aumentando. Un sondaggio condotto per il Federal Mediation and Conciliation Service (FMCS) ha rilevato che, mentre i datori di lavoro nel 1996 hanno minacciato di usare le sostituzioni nel 14% delle controversie, dal 2003 la cosa si verifica nel 18% dei casi. Attualmente l'utilizzo delle sostituzioni permanenti è piuttosto modesto, ma dal 2003 sta aumentando ulteriormente passando dall'1% al 3% delle controversie⁷⁶.

Le sostituzioni permanenti sono state utilizzate negli anni '90 per sconfiggere i sindacati in scioperi di alto profilo, come quelli della Caterpillar⁷⁷, della Bridgestone/Firestone⁷⁸, della A.E. Staley⁷⁹ e dei giornalisti di Detroit. Questi scioperi senza dubbio hanno avuto un impatto su come i leader e gli iscritti valutano l'opportunità di scioperare, ma la maggior parte degli scioperanti non hanno dovuto subire sostituzioni permanenti. In alcuni casi, in particolare i quasi 20 scioperi locali della General Motors negli anni '90 e lo sciopero alla UPS (United Parcel Service, di trasporto plichi e spedizioni internazionali

efficiente che consenta ai dipendenti di formare, partecipare o sostenere le organizzazioni dei lavoratori [sindacati], e prevede ingiunzioni vincolanti per le pratiche di lavoro ingiuste durante gli sforzi organizzativi e per altri scopi". Tale disposizione, in primo luogo, comporterebbe che un sindacato verrebbe certificato come ufficiale per contrattare con un datore di lavoro se i funzionari sindacali raccolgono le firme della maggioranza dei lavoratori. Il disegno di legge dovrebbe rimuovere l'attuale diritto che ha il datore di lavoro di chiedere un'ulteriore votazione separata quando più della metà dei dipendenti hanno già sottoscritto il loro sostegno al sindacato. In secondo luogo il disegno di legge richiede che i datori di lavoro e i sindacati conducano un arbitrato vincolante che porti ad un contratto collettivo almeno 120 giorni dopo il riconoscimento del sindacato. In terzo luogo, il disegno di legge proporrebbe ulteriori sanzioni a quei datori di lavoro che discriminano i lavoratori per la loro adesione al sindacato (NdR).

⁷³ Kim Moody 'The Direction of Union Mergers in the United States: The Rise of Conglomerate Unionism', *British Journal of Industrial Relations*, 47(4), 2009, pp. 676-700.

⁷⁴ Federal Mediation and Conciliation Service, *Annual Reports*, 2000-13, disponibile nel sito <http://www.fmcs.gov>.

⁷⁵ Kim Moody 'Striking Out in America: Is There an Alternative to the Strike?' in Gregor Gall, ed. *New Forms and Expressions of Conflict at Work*, Houndmills, UK: Palgrave Macmillan, 2013, pp. 233-52; Chris Rhomberg *The Broken*

Table: The Detroit Newspaper Strike and the State of American Labor New York: Russell Sage Foundation, 2012, pp. 1-18, 178-80.

⁷⁶ Thomas A. Kochan, Joel

Cutcher-Gershenfeld and John-Paul Ferguson *Report on the Federal Mediation and Conciliation Service Third National Survey* Federal Mediation and Conciliation Service, July 2004.

⁷⁷ Il primo grande sciopero dei dipendenti Caterpillar fu organizzato dalla United Auto Workers nel 1992 e durò cinque mesi. La società rispose minacciando di licenziare tutti gli operai che avevano aderito allo sciopero e di sostituirli, e i sindacati non riuscirono a ottenere il miglioramento dei salari richiesto. Un altro grande sciopero fu tra il 1994 e il 1995: andò avanti a gatto selvaggio per 17 mesi e coinvolse oltre 10 mila appartenenti al sindacato United Auto Workers, che chiedevano salari più alti. Anche in quella occasione la società non assecondò la richiesta dei lavoratori e chiese a molti dei suoi dipendenti rimasti nelle fabbriche di prendere il posto degli operai nella linea di produzione: furono licenziate 150 persone. Successivamente, Caterpillar decise di affidare gran parte dei servizi e determinate forniture ad aziende esterne. (tratto da <https://www.ilpost.it/2013/05/25/la-storia-della-caterpillar/>).

⁷⁸ Nel 1994, la Bridgestone/Firestone chiese che il sindacato approvasse l'introduzione di turni di 12 ore dalle 8 ore del contratto e dei turni di notte in modo che l'impianto funzionasse sette giorni su sette e che la paga dei nuovi assunti venisse ridotta del 30 per cento. I negoziati si conclusero con uno sciopero. La società assunse dei lavoratori che sostituissero i 2.000 scioperanti con un'aliquota del 30% inferiore a quanto stabilito negli accordi sindacali, ma nel maggio 1995, nonostante i picchetti degli operai, il sindacato accettò incondizionatamente di tornare al lavoro per evitare i ricatti della compagnia. In seguito alle mobilitazioni, con scioperi bianchi che portavano al sabotag-

NdR.) del 1997, non venne praticato l'utilizzo di qualsiasi tipo di crumiraggio a causa delle dimensioni della forza lavoro e per le particolari competenze necessarie per la produzione. In altri, in particolare lo sciopero degli United Mine Workers del 1989 contro la compagnia Pittston (che aveva tagliato i benefit sanitari per 1400 minatori NdR) una mobilitazione di massa permanente, la disobbedienza civile e l'occupazione del posto di lavoro si sono protratte per intere giornate. Il costo degli scioperi è diventato irrilevante per il capitale e perciò qualsiasi strategia per rilanciare i sindacati deve necessariamente far aumentare questi costi andando al di là dello sciopero convenzionale del dopoguerra e della simbolica campagna istituzionale⁸⁰.

Negli Stati Uniti esiste un futuro per l'organizzazione dei lavoratori?

Da questa descrizione piuttosto cupa è fin troppo facile concludere che i giorni dei sindacati sono contati e, se questo è il caso, è necessario dare più di una cattiva notizia. Sarebbe necessario che il conflitto di classe si riducesse fino al punto di scomparire ossia che trionfi il capitale una volta per tutte. Noi rifiutiamo una tale conclusione, non solo per motivi teorici, ma anche storici. La lotta di classe non è un fenomeno costante e non ha mai manifestato una tendenza sempre crescente e, anche se non cerchiamo di prevedere un altro sconvolgimento che nell'immediato potrebbe verificarsi in qualunque momento, ci sono sempre dei segnali di un conflitto di classe di base.

In primo luogo, ci sono le lotte che puntano su nuove tattiche, anche se non sono state generalmente adottate in tutto il movimento dei lavoratori e al momento non hanno portato a vittorie durature. Ne è un esempio l'occupazione degli impianti della Republic Doors and Windows a Chicago nel dicembre 2008. Questa lotta era iniziata quattro anni prima, quando i lavoratori della Republic avevano preso la situazione nelle loro mani e buttato fuori il corrotto Central State Joint Board, un sindacato indipendente sul modello di quello dei camionisti, e nel novembre 2004 sono entrati nell'United Electrical Workers, un sindacato autonomo e combattivo. Il 1° Maggio del 2005, molti dei 250 lavoratori, per lo più latinos, della Republic aderirono allo sciopero di massa e alla dimostrazione della 'Giornata senza immigrati' insieme a cinque milioni di lavoratori immigrati. In seguito, quando la direzione della Republic ha annunciato la chiusura dell'impianto senza il preavviso di

60 giorni, i lavoratori hanno occupato la fabbrica con il sostegno della UE. Questa forma di lotta era illegale, ma grazie al sostegno di molti altri sindacati, dei lavoratori, e della comunità locale dei latinos, la polizia non ha neanche tentato di sgomberare la fabbrica⁸¹. La tattica non si è diffusa come era accaduto nel 1937, ma il processo che ha portato ad essa non era del tutto unico nel suo genere: una ribellione della base che rifiuta un sindacato inutile, o molto spesso una leadership sindacale, dà vita ad un'organizzazione democratica, partecipa al movimento generale e viene incoraggiata a tentare qualcosa di nuovo, è un modello già ben sperimentato.

Un'altra tattica degna di essere emulata è stata lanciata dai lavoratori stagionali della West Coast Longshore dell'International Longshore and Warehouse Workers Union (ILWU). Nel luglio 2011, centinaia di aderenti alla ILWU Local 21 hanno bloccato un treno che costituiva una nuova forma di esportazione del grano sul fiume Columbia a Longview, Washington, di proprietà della EGT Development, che prevedeva di metterla in atto senza avere alcun rapporto col sindacato. La lotta è proseguita per mesi con l'occupazione delle proprietà della EGT – mostrando una sana mancanza di rispetto per la proprietà capitalistica – e con manifestazioni di massa. Sfortunatamente, la leadership della ILWU ha interrotto gli incontri tra gli attivisti della West Coast Occupy e l'ILWU 21 e revocato uno scontro finale con una nave di grano per evitare un possibile coinvolgimento della Guardia Costiera. Mentre la EGT fu finalmente costretta a riconoscere l'ILWU, il contratto non comprendeva molti dei punti più importanti – un locale per le assunzioni controllate dal sindacato, il Master Panel (collegio arbitrale), il diritto di merci hot-cargo⁸² e il rispetto dei picchetti organizzati da un altro sindacato⁸³.

Forse l'esempio migliore delle nuove tattiche adottate negli ultimi anni dalla classe lavoratrice nell'esercizio del suo potere è stata la rivolta dei dipendenti pubblici del Wisconsin in risposta al tentativo del governatore Walker di privarli del diritto alla contrattazione collettiva. Il 16 Febbraio 2011, 30.000 lavoratori del settore pubblico e i loro sostenitori marciarono su Madison, la capitale dello Stato, e alcuni di loro occuparono la rotonda del Campidoglio. Erano venuti per bloccare il disegno di legge Walker teso a porre fine alla contrattazione collettiva nel settore pubblico. La protesta non finì lì ma continuò fino a primavera le occupazioni e i raduni di massa di ben 100.000 persone ogni fine settimana. Si parlava anche di un possibile sciopero generale. Gran parte dei partecipanti proveniva da gruppi di iscritti al sindacato che avevano preso l'iniziativa per conto proprio. Alla fine la mobilitazione venne

gio della produzione di pneumatici, e al coinvolgimento delle altre fabbriche in agitazione, portati avanti da alcuni attivisti del sindacato la Bridgestone/Firestone sottoscrisse nel 1996 un nuovo contratto che prevedeva il reintegro dei 2000 operai allontanati ma i carichi di lavoro rimasero (NdR).

⁷⁹ Il 27 giugno 1993, i dirigenti della Staley, che produce amido come elemento base per gli alimenti, la carta ecc., decisero di licenziare i membri della Allied Industrial Workers of America Union dopo quasi un decennio di controversie sul lavoro causate dal declino dei salari iniziato nel 1985 quando la A.E. Staley si fuse con Continental Foods, formando la Staley Continental. Vennero introdotti dalla direzione una serie di reati che avrebbero comportato il licenziamento immediato (fumare fuori dalle aree designate; oziare; disonestà; dormire in servizio; insubordinazione; rifiuto di fare gli straordinari come indicato; possesso non autorizzato di una telecamera e uso di linguaggio offensivo o minaccioso). Gli operai reagirono con lo sciopero bianco (essi decidevano collettivamente di fare solo ciò che gli veniva detto dal loro supervisore senza passarli le conoscenze e le esperienze acquisite). Eseguiamo solo le mansioni che erano state loro commissionate e nulla di più. Questa lotta diede il via nell'agosto 1994 ad una mobilitazione degli operai, con proteste, picchettaggi e dimostrazioni pubbliche, durata due anni e mezzo che sarebbe terminata nel 1996. Durante quel periodo, i sindacalisti hanno lottato per riconquistare un contratto equo, eliminando i turni di 12 ore, gli straordinari obbligatori ecc. (NdR).

⁸⁰ Per una buona trattazione di questo argomento vedi Joe Burns *Reviving the Strike: How Working People Can Regain Power and Transform America* Brooklyn, NY:

IG Publishing, 2011.

⁸¹ Kari Lydersen *Revolt on Goose Island: The Chicago Factory Takeover, and What it Says about the Economic Crisis* Brooklyn, NY: Melville House, 2009.

⁸² La clausola hot-cargo consente ai dipendenti di rifiutarsi di gestire o lavorare merci spedite da una impianto in sciopero o di fornire servizi ad un datore di lavoro definito scorretto nelle liste sindacali (Ndr).

⁸³ Evan Rohar and Misha Gaus 'Longshore Workers Block Train, Occupy Terminal' *Labor Notes*, 390 (September), 2011, pp. 3, 15; Jack Gerson 'Reply to Balderston: Longview Contract Was Not A Victory' *New Politics*, 8 August 2012, disponibile in <http://new-pol.org>.

⁸⁴ Howard Ryan 'Wisconsin Labor Jams Capitol To Resist Governor's Attacks' *Labor Notes*, 384(March), 2011, pp. 1, 6; Jane Slaughter 'Wisconsin Changes Everything' *Labor Notes*, 385(April), 2011, pp. 1, 14; Jane Slaughter 'The Mood in Wisconsin: Shaken, Angry, but Proud' *Labor Notes*, 386(May), 2011, pp. 1, 13.

⁸⁵ Paul Abowd 'Reformers to Lead Chicago Teachers' *Labor Notes*, 376(July), 2010, pp. 1, 13; Theresa Moran 'Chicago Teachers Raise the Bar' *Labor Notes*, 403 (October), 2012, pp. 1, 10.

⁸⁶ Longview è un grande terminal sulla costa pacifica dello stato di Washington tra Seattle e Portland. Gli scaricatori del porto, che hanno una antica tradizione di lotta, sono entrati in sciopero contro la decisione della compagnia di licenziarli per sostituirli con lavoratori non sindacalizzati. Il 7 settembre 2011, centinaia di operai hanno preso il controllo del terminal, danneggiando silos e macchinari, prendendo in ostaggio le guardie private aziendali e gettando in mare le loro auto (Ndr tratta dall'articolo di Enrico Piovesana "Usa. Primo sciopero generale dal 1946"

indirizzata in un vicolo cieco dai 'richiami' della campagna elettorale, e non riuscì quindi a fermare la legislazione anti-sindacale. Tuttavia, la mobilitazione di tante persone e per tanto tempo ha mostrato un'altra prospettiva di ciò che possono fare i lavoratori⁸⁴.

Ma il fenomeno più importante come indicatore della rinascita sindacale, che va al di là dei singoli episodi visti in precedenza, è stata la vittoria nel 2010 di un vero e proprio movimento di base dei 30.000 membri del Chicago Teachers Union (CTU), la terza più grande sezione della American Federation of Teachers (AFT; Federazione Americana degli Insegnanti). Questo movimento, costituitosi nel 2008, che si fa chiamare il Caucus of Rank and File Educators (CORE, Comitato di Base degli Insegnanti) ha iniziato a prepararsi per quella che sapevano sarebbe stata una lotta difficile per bloccare i licenziamenti degli insegnanti, classi più numerose e più ore di insegnamento. Organizzandosi a livello individuale hanno preparato gli aderenti per quello che nel 2012 risultò essere il lungo sciopero di una settimana contro il sindaco Rahm Emanuel e che raggiunse alcuni obiettivi importanti. La legge dell'Illinois richiede che per scioperare occorre il voto del 75% di tutti i membri di un sindacato del settore pubblico; il CORE raccolse il 90% dei voti a favore⁸⁵. Questa costituisce una testimonianza di quanto efficace sia una organizzazione di base che può sorgere all'interno di un sindacato.

La possibilità di resistenza dei lavoratori anche nei momenti peggiori è dimostrata non solo dalle vittorie alla Republic Windows and Doors o lo sciopero degli insegnanti di Chicago, ma anche dalle sconfitte come la rivolta del Wisconsin e la lotta alla Longview⁸⁶. Tuttavia, se queste lotte si sono concluse con una vittoria o una sconfitta non è casuale. L'esistenza di uno strato di militanti e dirigenti esperti e innovativi, che spesso hanno imparato lezioni importanti affrontando la burocrazia affaristica del sindacato, è stato fondamentale per i lavoratori della Republic, che sono riusciti a realizzare con successo i sit-in, e per gli insegnanti di Chicago ad affrontare vittoriosamente l'agenda educativa neoliberista di Obama-Emmanuel-Duncan. L'assenza di una 'minoranza militante' ha permesso ai funzionari sindacali di far fallire la mobilitazione di massa e il dibattito sullo sciopero del Wisconsin indirizzandoli nel vicolo cieco della campagna elettorale a favore dei democratici. Analogamente, l'assenza di un tale strato di attivisti organizzati nell'ILWU ha consentito alla leadership di interrompere fisicamente l'alleanza tra il promettente movimento Occupy e i militanti della sezione di Longview.

La vittoria di Chicago potrebbe essere parte di una tendenza

per cui i leader in carica, spesso radicati, che non sono riusciti a resistere allo strapotere del datore di lavoro o che si sono rifiutati di lottare vengano sostituiti da quelli più disposti alla lotta, a migliorare le tattiche di mobilitazione e dell'azione diretta. Questo è un fenomeno ricorrente nella politica del lavoro negli Stati Uniti che a volte sfocia in un'ondata di riforme del sindacato e negli sforzi fatti dal basso per rivitalizzarlo. Ad esempio, nel 2010, una lista di base costituita da riformatori ha battuto i responsabili storici della Teamster Local 804, i 7000 membri dell'UPS a livello locale una volta guidati da Ron Carey. Grazie all'aiuto della Teamsters for a Democratic Union, questi militanti non diedero vita ad una campagna elettorale, ma ad un movimento per respingere un contratto nel quale avrebbero rinunciato alla conquista, ottenuta duramente, della pensione dopo 25 anni di lavoro⁸⁷. Nel 2012, i 53.000 membri della Public Employees Federation di New York non votarono per i dirigenti storici e, dopo aver rifiutato una nuova dirigenza sostenuta dalla vecchia guardia, diedero i loro voti al comitato Proud Union che vinse; immediatamente, i leader neo-eletti cercarono di ricostruire le parti deboli del sindacato e di mobilitare gli iscritti⁸⁸. Altre ribellioni che negli ultimi anni hanno avuto successo a livello locale sono state le vittorie sulla riforma della Teamster Local 743 a Chicago; la Communications Workers of America Local 1101 a New York; il District Council of Carpenters di New York; i 35.000 iscritti alla New York State Nurses Association; i 20.000 membri del SEIU Local 1021 nel Nord della California e i 5.200 membri del Teamster Local 251 nel Rhode Island, che copre gli ospedali, l'UPS e altri lavoratori.⁸⁹

Non tutte le organizzazioni di base o del network hanno come scopo una carica sindacale. Un comitato sorto nella sezione 501 della Union of Operating Engineers (IUOE) nel sud della California si è trasformato in un network nazionale in lotta per la democrazia sindacale che si chiama 'The Resistance', 'uomini e donne disposti a lottare'⁹⁰. Un'altra organizzazione di base a livello nazionale agisce in diversi sindacati che organizzano i lavoratori delle ferrovie. La Railroad Workers United (RWU) e la sua pubblicazione *The Highball*, sono impegnati a creare una maggiore unità, la democrazia e la militanza tra i lavoratori delle ferrovie di tutte le categorie, che appartengono a sindacati e mestieri diversi. La campagna più importante della RWU comprende la lotta contro le squadre di sorveglianza e le squadre dei treni costituite da un singolo dipendente⁹¹. Come vedremo, questa organizzazione potrebbe svolgere un ruolo cruciale per l'ulteriore sindacalizzazione nel settore della logistica integrata.

disponibile in <http://it.peacereporter.net/stampa/31309>. L'AFL CIO si rifiutò di appoggiare la lotta e in seguito ai picchetti si verificarono scontri con la polizia e alla fine il movimento di lotta si è spento assieme a quello di Occupy Oakland. (NdR).

⁸⁷ Jane Slaughter 'Look Out, Big Brown' *Labor Notes*, 370 (January), 2010, p. 1-6.

⁸⁸ Mark Brenner 'NY Public Employees Hit Reset After Old Guard Pushes Contract Takeaways' *Labor Notes*, 402 (September), 2012, p. 11.

⁸⁹ Mark Brenner 'Reform Rekindled' *Labor Notes*, 410 (May), 2013, pp. 1-3; Jane Slaughter, 'Rank-and-File Reformers Oust "In Bed" Rhode Island Teamsters', *Labor Notes*, 417 (December), 2013, pp. 10-1.

⁹⁰ Association for Union Democracy 'Letter: What is The Resistance?' 31 May 2013, disponibile in <http://aud2.uniondemocracy.org>.

⁹¹ Railroad Workers United *The Highball*, Winter 2014; Railroad Workers United, 'Rank and File Action', Special Supplement, *The Highball*, senza data, disponibile in <http://www.railroadworker-sunited.org>.

Su scala ancora maggiore, sono sorti dei movimenti di protesta in due sindacati nazionali. A fronte degli attacchi sempre più pressanti ai lavoratori dei servizi e delle poste, nel mese di ottobre del 2013 la lista 'Members First' ha stroncato e battuto i dirigenti storici dell'American Postal Workers Union che conta 190.000 iscritti. I nuovi leader hanno in programma di mobilitare gli aderenti a intraprendere una lotta per fermare il peggioramento delle condizioni di lavoro e per dare vita ad un movimento che impedisca la privatizzazione del servizio postale decisa dal Congresso⁹². Per la prima volta dopo mezzo secolo l'International Association of Machinists⁹³ si trova ad affrontare una rivolta di questo tipo. Le contestazioni alla 'Riforma della IAM' sembravano concentrarsi sulla riorganizzazione delle pratiche interne al sindacato (utilizzo di jet privati, stipendi enormi a favore dei dirigenti). Queste contestazioni iniziarono nel 2013 sfidando con successo l'elezione incontrastata della dirigenza, a seguito della quale il Dipartimento del Lavoro ordinò una nuova elezione anch'essa contestata. Un contratto di concessione alla Boeing, negoziato dalla vecchia dirigenza, tuttavia, ha spinto la riforma della IAM ad affrontare una più ampia gamma di questioni. Un comitato elettorale nel Distretto 751, che copre i lavoratori della Boeing e chiamato 'Rosie's Machinists', ha spinto verso queste scelte⁹⁴. Resta da vedere se questi movimenti di riforma sono abbastanza forti o politicamente lungimiranti per ottenere un cambiamento reale. Essi evidenziano comunque la profonda rabbia che provano i lavoratori dopo tre decenni di attacchi alle condizioni di vita e di lavoro e possono diventare un canale importante per rilanciare non solo i sindacati, ma le tradizioni di militanza e di mobilitazione che potrebbero portare ad una rinnovata crescita delle organizzazioni della classe lavoratrice.

La "comunità" degli ospedali privati della nazione è divenuto il luogo in cui sta crescendo il sindacalismo combattivo. La ragione di fondo è la trasformazione di quello che una volta era un servizio in un'industria a scopo di lucro e l'adozione di tecniche della *lean production*. Gli iscritti al sindacato degli ospedalieri sono aumentati dai 689.416 del 2000 al livello massimo di 951 mila nel 2008, sono diminuiti fino ai 856.300 nel 2012 e nuovamente cresciuti fino a 894.994 nel 2013⁹⁵. Così, mentre ci sono stati alti e bassi, evidenziando che l'assistenza sanitaria non è a riparo della recessione, la tendenza di lungo termine è verso un incremento. Uno dei problemi principali è che esistono quasi una dozzina di sindacati che si contendono molti iscritti della forza lavoro. Tuttavia, il SEIU è di gran lunga il più grande con circa 400.000 lavoratori ospedalieri; vi è poi il National Nurses United, costituitosi nel 2009, con 154.339

⁹² David Yao 'Activists Take The Helm of Postal Union' *Labor Notes*, 416 (November), 2013, pp. 16, 15.

⁹³ E' il sindacato, formatosi ad Atlanta, Georgia nel 1888, che associa i lavoratori metalmeccanici e quelli del settore aerospaziale degli Stati Uniti (NdR).

⁹⁴ Jon Flanders 'Reform Slate Boosted by Bum Boeing Deal' *Labor Notes*, 420 (March), 2014, pp. 16, 15.

⁹⁵ Barry Hirsch and David Macpherson *Union Membership, Coverage, Density and Employment by Industry* disponibile in <http://www.unionstats.gsu.edu>.

iscritti nel 2013, l'American Federation of Teachers e la National Federation of Nurses che dichiarano entrambe 70.000 iscritti. In aggiunta, vi sono associazioni di infermieri statali, alcune ancora affiliate alla American Nurses Association. Altri sindacati diversi, con un numero inferiore di lavoratori ospedalieri, inclusa la nuova CNA (California Nurses' Association) che si è ormai affiliata alla National Union of Healthcare Workers (NUHW), sostengono anche iscritti che lavorano negli ospedali⁹⁶.

La militanza dei lavoratori ospedalieri, in particolare degli infermieri, è stata messa in evidenza nel 2010 dallo sciopero di un mese di 1.000 infermieri e 500 tecnici della Pennsylvania Association of Staff Nurses and Allied Professionals (PASNAP) presso l'Ospedale Temple University di Philadelphia. In effetti, nel 2009 e nel 2010 vi erano state 30 minacce di sciopero e 10 scioperi effettivamente realizzati in quegli anni nei quasi 100 negoziati sui contratti di lavoro con gli ospedali. Tre sono stati dichiarati dalla SEIU, ma sette di questi scioperi riguardavano i sindacati degli infermieri, tra cui il PASNAP, e la maggior parte erano iscritti alla NNU (National Nurses United). Spesso, le questioni al centro di queste contrattazioni riguardavano la cura dei pazienti, i rapporti infermiere-paziente o limiti alla 'flessibilità' (continui spostamenti di turno degli infermieri)⁹⁷. Allo stesso tempo, gli infermieri si stanno organizzando. La sempre più combattiva California Nurses Association è cresciuta passando dai 65.665 membri paganti del 2008 ai 90.443 del 2013. La National Nurses United afferma di aver organizzato 14.000 infermieri in 38 ospedali tra la sua fondazione, nel 2009, e la fine del 2012⁹⁸. Il SEIU e altri sindacati continuano a organizzare i lavoratori e la crescita del sindacalismo in questo settore sembra irreversibile.

Un altro grande settore da evidenziare è la logistica. Nel 2013 erano oltre 900.000 gli iscritti ai sindacati nel trasporto e lo stoccaggio, il cuore della logistica, su una forza lavoro di 3,9 milioni di addetti alla produzione e non con la qualifica di supervisori, un'adesione che mediamente supera il 23% e mentre una decina di anni fa questo dato era sceso, ha iniziato ad aumentare con la fine della recessione. La maggior parte di questi lavoratori sono nel settore dei trasporti e aderiscono a molti sindacati di cui 13 solo tra i lavoratori delle ferrovie; comunque una serie di fusioni hanno contribuito in parte a ridurli: i tecnici delle ferrovie e i ferrovieri, per esempio, sono ora in quello dei camionisti. I Railroad Workers United, insieme alla Teamsters for a Democratic Union, possono svolgere ruolo importante nel riunire questi lavoratori.

I magazzinieri, che sono tra i peggio pagati, sono invece

⁹⁶ Kim Moody 'Competition and conflict: Union growth in the US hospital industry' *Economic and Industrial Democracy*, 35(1), 2014, pp. 5-25; Herman Benson 'Unionization of the nurses in the US: Worker power, autonomy, and labour democracy' *Working USA*, 13 (June), 2010, pp. 298-9. Il recente sviluppo dei sindacati tra gli infermieri è complicato e va al di là della portata di questo articolo. Per uno sguardo più dettagliato su questo tema consultare i vari numeri della *Union Democracy Review* nel sito AUD,

<http://aud2.uniuiondemocracy.org>.
⁹⁷ Moody 'Competition and conflict' pp. 16-8.

⁹⁸ California Nurses Association LM-2 Reports, 2008-13, disponibile in <http://kcerds.dol-esa.gov>; National Nurses United, 'Community Long Beach RNs Vote 76% to Join CNA/NUU', *News Releases*, 7 December 2102, disponibile in <http://www.nationalnursesunited.org>.

molto meno sindacalizzati, ma potrebbero dimostrare in molti modi di essere l'elemento più dinamico nella lotta per avere una loro organizzazione; essi rappresentano non solo i nodi principali del sistema logistico, ma un potente collegamento con i rivenditori dei grandi centri commerciali, Wal-Mart in particolare. I magazzinieri di tre dei grandi centri di deposito che riforniscono la Wal-Mart hanno cominciato ad organizzarsi utilizzando modalità informali e 'pre-sindacali' in queste tre principali concentrazioni. Nell'entroterra di Los Angeles, la Warehouse Workers United (WWU) ha iniziato ad organizzare i lavoratori tra i 100.000 addetti al magazzino di quella zona. La WWU viene sostenuta da Change To Win ed è legata alla United Food and Commercial Workers della OUR Walmart che organizza i lavoratori al dettaglio. Alla periferia di Chicago, dove si concentrano 150.000 magazzinieri, la United Electrical Workers sta sostenendo un'organizzazione simile chiamata Warehouse Workers for Justice (WWJ). Nel New Jersey un centro operaio che si fa chiamare New Labor ha costituito in tre città i consejos dei magazzinieri o consigli operai. In ogni caso ciò che è particolarmente significativo in tutti e tre i casi è che molti di loro lavorano per agenzie di lavoro interinale o di collocamento piuttosto che per Walmart, ma fanno parte della catena di forniture di quest'ultima. Anche se l'obiettivo è quello di sindacalizzarli, per ora non stanno percorrendo un percorso tradizionale verso l'organizzazione con l'obiettivo di lanciare una mobilitazione o una qualche azione che possa influenzare la Walmart nel suo complesso. Nel 2012 i magazzinieri, anche se non ancora sindacalizzati, hanno scioperato in Illinois e in California, così come hanno fatto migliaia di lavoratori Wal-Mart nel mese di novembre del 2013. La maggior parte di questi sono neri e latinos, molti sono donne e immigrati, tutti gruppi che sono in generale tendenzialmente più favorevoli al sindacato⁹⁹.

Infine, vi è il Sud, che per molti versi è la chiave per il futuro del sindacalismo negli Stati Uniti. L'AFL-CIO nel congresso del 2013 ha approvato una risoluzione 'per sviluppare una strategia organizzativa del Sud' ma resta da vedere se questa sarà in grado di trasformarsi in una realtà o si rivelerà essere solo un'altra promessa non mantenuta. La sconfitta della UAW alla Volkswagen del Tennessee nei primi mesi del 2014 ha mostrato quanto sia stato facilmente eluso l'accordo di 'neutralità' nella campagna antisindacale condotta da politici repubblicani ma anche da parte dei capireparto e dei lavoratori dipendenti che hanno semplicemente ignorato l'accordo e si sono apertamente opposti al sindacato. Essa ha anche mostrato le debolezze, l'approccio non conflittuale 'cooperativo' della UAW e

⁹⁹ Jane Slaughter 'Supply Chain Workers Test Strength of Links' *Labor Notes*, 397(April), 2012, pp. 8-10; Adam Gabbatt 'US fast-food workers strike over low wages in nationwide protests' *The Guardian*, 5 December 2013.

l'impatto negativo dei contratti a due livelli con le tre maggiori case automobilistiche¹⁰⁰. Se il Sud deve essere organizzato sarà necessario adottare un approccio diverso.

Una prospettiva positiva, che mostra qualche speranza a questo proposito, è stato l'incontro tra i leader sindacali e gli attivisti in North Carolina nel mese di febbraio 2014 per discutere proprio ciò su cui i lavoratori del sud non sono d'accordo e come costruire un movimento che possa superare questi ostacoli e diffondere il sindacalismo nel sud. In questo incontro aleggiava un particolare spirito di unità tra i rappresentanti della AFL-CIO, l'indipendente United Electrical Workers, il Farm Labor Organizing Committee, gli imballatori di carne della Smithfield Foods, appartenenti all'UFCW (United Food & Commercial Workers International Union), e le organizzazioni proto-sindacali dei lavoratori dei fast food dell'NC Rising Up', ed è stato posto l'accento sulla realizzazione di un ampio supporto al sindacalismo e all'azione diretta. Oggi il Sud è un luogo diverso da quello degli anni '40, quando il CIO aveva lanciato la sua 'Operazione Dixie'¹⁰¹. A causa dell'immigrazione dei latinos e i cambiamenti nei modelli di migrazione all'interno degli Stati Uniti, e in particolare di quella degli afroamericani che si spostano verso il sud, la forza lavoro in gran parte della regione è più incline ad aderire ai sindacati se vi è già un ampio sostegno e la probabilità di vittoria¹⁰². Il razzismo resta una barriera, ma che ora è ancora più complicata con gli immigrati e gli afroamericani presi come bersagli. Si spera, che l'AFL-CIO sostenga il loro impegno e che la sua strategia si basi sull'esperienza di attivisti come quelli che hanno partecipato alla riunione del North Carolina.

Una sfida importante per i leader e gli attivisti di tutto il movimento operaio degli Stati Uniti, tuttavia, è la crisi del quadro delle National Labour Relations. Come ha sottolineato Joe Burns nel suo provocatorio *Reviving the Strike (Rilanciare lo sciopero)*, la dipendenza del movimento operaio dagli ordinamenti del NLRB che regolano la contrattazione collettiva richiede l'abbandono delle tattiche di massa, dirompenti e spesso illegali – sit-in, boicottaggi indiretti, scioperi di solidarietà – che hanno permesso di costruire il sindacalismo industriale e il potere della classe operaia negli anni '30¹⁰³. Dalla metà degli anni '50, il diritto del lavoro negli Stati Uniti ha ostacolato le nuove organizzazioni del settore privato, in particolare nel sud, il centro dell'industria statunitense. Per questo motivo oggi vi è un disperato bisogno di una visione strategica che trascenda il quadro del NLRB, sia per quanto riguarda una nuova organizzazione che la fase della contrattazione. Finché gli obiettivi di esclusivo riconoscimento del

¹⁰⁰ Mike Elk, 'Why Union Fell Short at VW', Labour Notes 420 (March) 2014 pp. 1, 3.

¹⁰¹ L'Operazione Dixie era il nome della campagna portata avanti dal CIO dopo la Seconda Guerra mondiale per sindacalizzare l'industria nel sud degli Stati Uniti, in particolare l'industria tessile. Lanciata nella primavera del 1946, la campagna si sviluppò in 12 stati del sud e venne intrapresa come parte di un duplice sforzo sia per consolidare gli aumenti salariali ottenuti dal movimento sindacale nel nord degli Stati Uniti, per aumentare così i livelli salariali nel Sud e per trasformare contemporaneamente la politica conservatrice della regione, consentendo in tal modo la realizzazione dell'agenda sindacale per vincere su scala nazionale. L'Operazione Dixie fallì in gran parte a causa delle leggi di Jim Crow (che inasprivano la segregazione razziale) e delle contrapposizioni razziali profondamente radicate nel Sud che hanno reso difficile per i lavoratori neri e bianchi poveri di impegnarsi in modo unitario nella costruzione di una organizzazione sindacale che avesse successo. L'approvazione nel 1947 del Taft-Hartely Act tagliò definitivamente le gambe alla campagna del sindacato (NdR).

¹⁰² Eric Fink 'A Southern Workers' Movement Can Change the Nation' *Talking Union*, 24 February 2014, disponibile in <http://talkingunion.wordpress.com>.

¹⁰³ Burns, *Reviving the Strike*. Ig Publishing 2011.

sindacato e il ripristino (o il suo stabilirsi in alcuni settori) della contrattazione a livello di settore, che sono centrali per qualsiasi rilancio del movimento dei lavoratori, non saranno stabiliti attraverso il NLRB, una organizzazione che abbia successo cercherà di aggirare gli ordinamenti dell’NLRB sulla supervisione delle elezioni sindacali e tornare a costruire organizzazioni sindacali sul posto di lavoro (inizialmente non maggioritarie) come quelle che hanno dato vita ai sindacati industriali degli anni ‘30. Per conquistare il riconoscimento e ottenere degli aumenti nella contrattazione si dovranno violare anche ‘i diritti del management’, che l’NLRB si impegna a mantenere, e rafforzare la volontà dei lavoratori americani di infrangere la legge. La novità è che sempre più attivisti sindacali e coloro che sono alla ricerca di una organizzazione sindacale sembrano dar vita a nuovi leader di base della classe operaia, presenti non solo nei movimenti di massa, ma anche nei nuovi ruoli organizzativi. Questi nuovi dirigenti sono sicuramente presenti tra i lavoratori dei fast food che nei primi mesi del 2014 hanno scioperato duramente per una giornata in 100 città di tutto il paese, anche con il sostegno della SEIU¹⁰⁴. Alcuni di questi nuovi attivisti provengono dalle ‘Troublemakers Schools’¹⁰⁵ locali e dalle conferenze semestrali promosse da *Labor Notes* – ‘i media e i progetti di organizzazione che hanno dato voce agli attivisti sindacali che vogliono riportare il movimento operaio a quello manifestatosi fino al 1979’¹⁰⁶. La conferenza dell’aprile 2014 è stata finora la più numerosa, con la presenza di 2000 attivisti sindacali. Senza dubbio, questa costituisce ancora una piccola ‘minoranza di militanti’, è disposta a sfidare i vecchi modelli del sindacalismo americano del business, ormai falliti, sia per richiedere una maggiore democrazia nel sindacato, un potere maggiore sul posto di lavoro ma anche l’organizzazione e la volontà di utilizzare la mobilitazione e le tattiche dell’azione diretta. Anche se ancora minoritaria, una componente di questo tipo è sempre stata fondamentale per costruire l’organizzazione della classe operaia e per innescare periodi di rivolgimento sociale.

¹⁰⁴ Victor Luckerson ‘The One-Day Strike: The New Labour Weapon of Last Resort’ *Time*, 7 December 2013, disponibile in <http://nation.time.com> ; Gabbatt, ‘US fast-food workers strike’, *The Guardian*.

¹⁰⁵ Le Troublemakers Schools’ sono dei corsi accelerati di un giorno per “canaglie travolgenti”, organizzati da Labor Notes in varie città americane, indirizzati a membri del sindacato, ad attivisti dei centri del lavoro, a studenti e organizzatori di comunità (NdR).

¹⁰⁶ Vedi <http://www.labornotes.org>.

Bibliografia

- Abowd Paul, ‘Race to the Top: Unions Asked to Play Ball for Education Dollars’ *Labor Notes*, 28 January 2010.
 Abowd Paul ‘Reformers to Lead Chicago Teachers’ *Labor Notes*, 376 (July), 2010.
 Association for Union Democracy ‘Letter: What is The Resistance?’ 31 May 2013, disponibile in <http://aud2.uniondemoc->

racy.org.

Baer Kenneth *Reinventing Democrats: The Politics of Liberalism from Reagan to Clinton* Lawrence: University Press of Kansas, 2000.

Benson Herman 'Unionization of the nurses in the US: Worker power, autonomy, and labour democracy' *Working USA*, 13 (June), 2010.

Benz Dorothy 'Organizing to survive, bargaining to organize' *Working USA*, 6(1), 2002.

BLS, 'New Data on Contingent and Alternative Employment Examined by BLS', *News*, USDL-95-318, 17 August 1995.

BLS, 'Contingent and Alternative Employment Arrangements', *News*, USDL- 05-1433, 27 July 2005, Table 8.

BLS 'Union Members' *News*, 2006-13; BLS, LM-2 Report for AFL-CIO. CTW. Vedi <http://kcerds.dol-esa.gov>.

BLS 'Current and real earnings for production and nonsupervisory employees on private nonfarm payrolls' *Economic News Release*, Table A-2; Council of Economic Advisers, *Economic Report of the President 2013*.

BLS, 'Union Members in 1995' *News*, USDL-96-41, 9 February 1996, Table 3; BLS, 'Union Members – 2013', *News*, USDL-14-95, 24 January 2014, Table 3.

BLS, 'Employment, Hours, and Earnings from the Current Employment Statistics Survey', *Databases, Tables & Calculators by Subject*, 8 March 2014.

BNA, *Source Book on Collective Bargaining: Wages, Benefits, and Other Contract Issues*, Bloomberg BNA, 2010.

Bradbury Alexandra 'Don't "Lean" on Me, Hospital Workers Say' *Labor Notes*, 412 (July), 2013.

Bureau of Labor Statistics (BLS) 'Employment, Hours, and Earnings from the Current Employment Statistics Survey', Manufacturing, *Databases, Tables & Calculators by Subject*, 8 March 2014, disponibile in <http://data.bls.gov>

Brenner Mark 'NY Public Employees Hit Reset After Old Guard Pushes Contract Takeaways' *Labor Notes*, 402 (September), 2012.

Brenner Mark 'Reform Rekindled' *Labor Notes*, 410(May), 2013, pp. 1-3; Jane Slaughter, 'Rank-and-File Reformers Oust "In Bed" Rhode Island Teamsters', *Labor Notes*, 417 (December), 2013.

Burns Joe *Reviving the Strike: How Working People Can Regain Power and Transform America* Brooklyn, NY: IG Publishing, 2011.

California Nurses Association LM-2 Reports, 2008-13, disponibile in <http://kcerds.dol-esa.gov>.

Council of Economic Advisers *Economic Report of the President 2013*, Washington, DC: US Government Printing Office, 2013.

Coy Peter, 'The Dark Side of the Productivity Surge', *Business Week*, 5 November 2009 disponibile in <http://www.business->

week.com.

Department of Labor, LM-2 Reports, SEIU, 1996, 2001, 2005, disponibile in <http://kcerds.dol-esa.gov>.

Eaton Adrienne, Fine Janice, Porter Allison and Rubenstein Saul, *Organizational Change at SEIU, 1996-2009*.

Early Steve *The Civil Wars in U.S. Labor: Birth of a New Workers' Movement or Death Throes of the Old?* Chicago: Haymarket Books, 2011.

Elk Mike 'Why Union Fell Short at VW', *Labor Notes*, 420 (March), 2014.

Federal Mediation and Conciliation Service, *Annual Reports*, 2000-13, disponibile nel sito <http://www.fmcs.gov>.

Fine Janice 'Why labour needs a plan b: Alternatives to conventional trade unionism' *New Labour Forum*, 16(2), 2007.

Fink Eric 'A Southern Workers' Movement Can Change the Nation' *Talking Union*, 24 February 2014, disponibile in <http://talkingunion.wordpress.com>.

Gabbatt Adam 'US fast-food workers strike over low wages in nationwide protests' *The Guardian*, 5 December 2013.

Gerson Jack 'Reply to Balderston: Longview Contract Was Not A Victory' *New Politics*, 8 August 2012, disponibile in <http://new-pol.org>.

Godard John, 'What Is Best for Workers? The Implications of Workplace and Human Resource Management Practices Revisited', *Industrial Relations*, 49(3), 2010.

Handel Michael J. and Gittleman Maury, 'Is There a Wage Payoff to Innovative Work Practices?' *Industrial Relations*, 43(1), 2004.

Hirsch B. and Macpherson David A. *Union Membership and Coverage Database* in <http://www.unionstats.com>.

Hirsch Barry and Macpherson David *Union Membership, Coverage, Density and Employment by Industry* disponibile in <http://www.unionstats.gsu.edu>.

Jon Flanders 'Reform Slate Boosted by Bum Boeing Deal' *Labor Notes*, 420 (March), 2014.

Keane Michael P. and Feinberg Susan E. 'Advances in Logistics and the Growth of Intra-firm Trade: The Case of Canadian Affiliates of U.S. Multinationals, 1984-1995'. *The Journal of Industrial Economics*, 55(4), 2007.

Kochan Thomas A., Cutcher-Gershenfeld Joel and Ferguson John-Paul *Report on the Federal Mediation and Conciliation Service Third National Survey* Federal Mediation and Conciliation Service, July 2004.

Labotz Dan 'Obama's Federal Wage Freeze Will Become the Model' *Labor Notes*, 16 December 2010.

Lafer Gordon 'The Legislative Attack on American Wages and Labour Standards, 2011-2012' *EPI Briefing Paper*, No. 364, 31 October 2013.

Luckerson Victor, 'The One-Day Strike: The New Labour Weapon

of Last Resort', *Time*, 7 December 2013 disponibile in <http://nation.time.com>.

Lydersen Kari *Revolt on Goose Island: The Chicago Factory Takeover, and What it Says about the Economic Crisis* Brooklyn, NY: Melville House, 2009.

McNally David, *Global Slump: The Economics and Politics of Crisis and Resistance*, Oakland, CA: PM Press, 2011.

Marx Karl *Capital, Volume I*, London: Penguin Books, 1990 pp. 450, 899 (*Il Capitale*, Vol. I, Editori Riuniti 1974).

Mishel Lawrence, Bivens Josh, Gould Elsie and Shierholz Heidi. *The State of Working America* 12th Edition, Ithaca: Cornell University Press, 2012.

Moody Kim. *An Injury to All: The Decline of American Unionism*, London: Verso, 1988.

Moody Kim *US Labor in Trouble and Transition*, London: Verso, 2007.

Moody Kim 'The Direction of Union Mergers in the United States: The Rise of Conglomerate Unionism', *British Journal of Industrial Relations*, 47(4), 2009.

Moody Kim 'Wisconsin and Beyond' *Against the Current*, 152 (May/June), 2011, disponibile in <http://www.solidarity-us.org>.

Moody Kim 'Contextualizing Organized Labour in Expansion and Crisis: The Case of the US' *Historical Materialism*, 20(1), 2012.

Moody Kim 'Striking Out in America: Is There an Alternative to the Strike?' in Gregor Gall, ed. *New Forms and Expressions of Conflict at Work*, Houndmills, UK: Palgrave Macmillan, 2013.

Moody Kim 'Competition and conflict: Union growth in the US hospital industry' *Economic and Industrial Democracy*, 35(1), 2014.

Moran Theresa 'Chicago Teachers Raise the Bar' *Labor Notes*, 403 (October), 2012.

National Nurses United, 'Community Long Beach RNs Vote 76% to Join CNA/NNU', *News Releases*, 7 December 2102, disponibile in <http://www.nationalnursesunited.org>.

Norris Floyd 'Under Obama, a Record Decline in Government Jobs' *New York Times*, 6 January 2012, disponibile in <http://economix.blogs.nytimes.com>.

Parker Mike and Slaughter Jane, *Working Smart: A Union Guide to Participation Programs and Reengineering*, Detroit: A Labor Notes Book, 1994.

Railroad Workers United *The Highball*, Winter 2014;

Railroad Workers United, 'Rank and File Action', Special Supplement, *The Highball*, senza data, disponibile in <http://www.railroadworkersunited.org>.

Rhomberg Chris. *The Broken Table: The Detroit Newspaper Strike and the State of American Labor* New York: Russell Sage Foundation, 2012.

Rohar Evan and Gaus Misha 'Longshore Workers Block Train,

Occupy Terminal' *Labor Notes*, 390 (September), 2011.

Ryan Howard 'Democrats Join the Raid on Union Bargaining Rights' *Labor Notes*, 23 May 2011.

Ryan Howard 'Wisconsin Labor Jams Capitol To Resist Governor's Attacks' *Labor Notes*, 384 (March), 2011.

Sanchez Claudio, 'Relationship Chills Between Teacher Unions, Obama' *National Public Radio/All Things Considered*, 7 July 2010 disponibile in <http://www.npr.org>;

Shaikh Anwar M. e Tonak E. Ahmet, *Measuring the Wealth of Nations: The Political Economy of National Accounts*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

Shaikh Anwar "The First Great Depression of the 21st Century" *Socialist Register 2011*, Pontypool: Merlin Press, 2010 ("La più Grande Depressione del XXI secolo" in *Countdown studi sulla crisi 1*).

Shierholz Heidi 'Six Years From Its Beginnings, the Great Recession's Shadow Looms Over the Labor Market' *Economic Policy Institute Issue Brief*, No. 374, 9 January 2014 disponibile in <http://www.epi.org>.

Slaughter Jane 'Look Out, Big Brown' *Labor Notes*, 370 (January), 2010.

Slaughter Jane 'Wisconsin Changes Everything' *Labor Notes*, 385(April), 2011.

Slaughter Jane 'The Mood in Wisconsin: Shaken, Angry, but Proud' *Labor Notes*, 386 (May), 2011.

Slaughter Jane 'Supply Chain Workers Test Strength of Links' *Labor Notes*, 397 (April), 2012.

The Institute for Southern Studies 'AFL-CIO resolves to organize the South', 12 September 2013, disponibile in www.southernstudies.org.

UNITE-HERE, *Growing Pains:SEIU Campaigns Against Other Unions*, senza autore, 2009.

US Census Bureau, *Statistical Abstract of the United States, 2012*, Washington, DC: US Government Printing Office.

Wright JP and Michael Ed, 'Should a 15,000-ton Train be Operated Single Handed?' *Labor Notes*, 405(December), 2012.

Yao David 'Activists Take The Helm of Postal Union' *Labor Notes*, 416 (November), 2013.

Yzaguirre Mark 'The Other Big Winner in Wisconsin – Andrew Cuomo' *The Huffington Post*, 5 June 2012 disponibile in <http://www.huffingtonpost.com>.